



CONTRO LO SCIPPO DEL TFS

Della manovra finanziaria emanata a luglio che ha colpito, ancora una volta, in particolar modo la scuola pubblica abbiamo già scritto in precedenti occasioni e, comunque, basta avere un occhio vigile per constatarne quotidianamente gli effetti devastanti: luoghi e spazi sempre più fatiscenti e pericolosi, la *normalità* delle cose



(ad esempio la sostituzione di un collega assente) che si trasforma giorno dopo giorno in *emergenza*, la negazione del diritto allo studio agli alunni diversamente abili, il ricorso sempre più frequente al discutibile strumento del contributo volontario dei genitori, che spalanca le porte alle logiche di privatizzazione dell'istruzione.

Sempre a proposito di questa legge si è detto che oltre un milione di dipendenti, tra docenti ed ATA, subiranno un ulteriore blocco del rinnovo del CCNL (solo per il mancato recupero dell'inflazione il danno si assesta mediamente in circa 1600 € nel triennio) ed altre penalizzazioni, a partire dal 'congelamento' delle progressioni di carriera sancito dal comma 23 dell'articolo 9 e tuttora incombente sulla categoria, nonostante il 18 novembre scorso un decreto interministeriale abbia stabilito che i risparmi ottenuti dai tagli di migliaia di precari saranno utilizzati per garantire almeno per il prossimo biennio gli scatti di anzianità del personale scolastico.

Una parte, però, di questa legge (diversi commi dell'art.12) non ha ricevuto la necessaria attenzione ed è quella che riguarda le importanti modifiche apportate al

sistema previdenziale vigente.

In primo luogo la legge finanziaria col comma 12-sexies ripristina, solo per le donne del pubblico impiego e quindi anche per quelle che lavorano nella scuola, la logica del "gradone", innalzandone l'età pensionabile di vecchiaia a 61 anni dal prossimo 1° gennaio e a ben 65 anni dal 1° gennaio 2012.

Visti gli stipendi da fame coi quali veniamo retribuiti ormai da anni, non dovrebbe riguardare molti colleghi il comma 7 dell'art.12 dello stesso decreto, che fissa il limite massimo per ottenere la liquidazione in unica soluzione a 90.000 euro; riguarda, invece, un gran numero di lavoratori della scuola (tutti coloro i quali sono stati assunti entro il 31 dicembre 2000) il disposto del comma 10, secondo il quale a decorrere dal 1 gennaio 2011 questi dipendenti, continueranno a rimanere ancora in regime di TFS, ma vedranno trasformare forzatamente il sistema di calcolo della propria liquidazione, secondo una duplice modalità che sancirà di fatto un peggioramento del trattamento previdenziale.

Il decreto stabilisce, infatti, che fino al 31 dicembre 2010 il calcolo del trattamento di fine servizio sarà effettuato secondo le regole della previgente



normativa (D.P.R. 1032/1973): retribuzione tabellare annuale + 13^a mensilità x 80%: 12 x numero di anni utili (ruolo, non di ruolo utili di per sé, anni riscattati).

(SEGUE IN SECONDA PAGINA)



www.unicobas.it

SOMMARIO

- TFR e Fondi Pensione	pag. 2
- Titolo V della Costituzione	pag. 3
- La Controriforma delle Superiori	pag. 4
- Precariato, precarizzazione e dequalificazione del personale scolastico	pag. 5
- Come si riconosce un buon insegnante	pag. 6
- Il Governo taglia	pag. 7
- 8 Ottobre 2010	pag. 7
- Appunti di viaggio	pag. 8
- La scuola che vogliamo	pag. 10
- Elezioni RSU e democrazia sindacale	pag. 11



(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

A decorrere dal 1.1.2011 lo stesso decreto stabilisce che i lavoratori in regime di TFS vedranno congelata la precedente buona uscita maturata (che verrà calcolata solo al momento del pensionamento) e ne matureranno una nuova calcolata secondo le regole previste dall'art.2120 del Codice Civile, cioè verrà figurativamente accantonata ogni anno una quota pari al 6,91% della retribuzione utile ai fini del calcolo del TFR.

Il TFR maturato al 31/12 di ogni anno verrà poi rivalutato con il meccanismo previsto dalla legge 297/82 (1,5% fisso + il 75% dell'inflazione).

È da sottolineare il fatto che la norma che dispone le nuove modalità di calcolo del TFS prevede il mantenimento della trattenuta, a carico del lavoratore, per il Fondo di previdenza pari al 2,5%, mentre la base di calcolo, sulla quale sarà applicata l'aliquota del 6,91% per determinare l'accantonamento annuale, rimane quella prevista dal citato D.P.R. 1032. Nel caso dei lavoratori della scuola si tratta della sola retribuzione tabellare, aumentata della tredicesima mensilità, mentre non saranno prese in considerazione le retribuzioni di natura accessoria (ivi compresi CIA e RPD).

Possiamo quindi dire senza tema di smentite che il legislatore ha pensato bene di prendere il peggio dei due sistemi esistenti con lo scopo neanche troppo nascosto di diminuire le liquidazioni da erogare e, per l'ennesima volta, far fare cassa allo stato sulla pelle dei lavoratori.

E' evidente come tale passaggio forzoso comporti un danno economico agli interessati, tanto più consistente quanto minori saranno gli anni di servizio e riscatti maturati al 31/12/2010. Quel processo di lunga durata che voleva appaiare in peggio le condizioni dei lavoratori pubblici a quelli del settore privato è stato portato a termine, anche nel campo previdenziale.

Ci si sarebbe aspettato, come minimo, una reazione da parte dei sindacati (in Francia di questi tempi sono state organizzati nel giro di un mese ben 5 scioperi e manifestazioni contro la proposta di innalzamento

dell'età pensionabile), ma da quei settori tutto tace: CISL, UIL, GILDA si sono limitate a dare notizia dell'avvenuta modificazione del sistema di calcolo della liquidazione, la CGIL, come le capita di fare sempre più spesso in questo periodo, da una parte fa finta di denunciare l'accaduto, dall'altra si prepara a rilanciare in grande stile la campagna di adesione al Fondo pensione ESPERO, scorgendo nella nuova situazione più ampi margini per incrementare gli iscritti al fondo che amministra agli altri firmatari di contratto.

Di fronte ad una situazione del genere ai lavoratori non resta altro da fare che lottare in prima persona, non delegando a nessun altro la difesa dei propri interessi.

L'Unicobas ha già lanciato una campagna di diffide per bloccare il passaggio coatto dal TFS al TFR di centinaia di migliaia di lavoratori. Lottiamo per difendere i nostri diritti, ne va anche e soprattutto della nostra dignità professionale!!!

Stefano Lonzar

(Membro dell'Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola)



TFR E FONDI PENSIONE

DOPO LA SMITRAGLIATA DI TREMONTI ARRIVANO GLI AVVOLTOI

La legge n° 122 del 2010 (la finanziaria estiva di Tremonti) dispone dal 1° Gennaio 2011 per tutti i lavoratori pubblici che sono in regime di TFS (gli assunti a t. i. prima del 2001) il passaggio forzato ad un regime simile al TFR, ma peggiorativo. Si tratta in sostanza di un ulteriore scippo sulla liquidazione, che d'ora in poi sarà costituita da due quote: **una prima quota secondo le vecchie regole della buonuscita per il servizio reso fino al 31.12.2010 e una seconda quota, dal 01/01/2011 fino alla pensione, secondo le regole del TFR.** Va quindi chiarito che dal TFS si passerà ad un TFR oltretutto "minorato" rispetto al TFR classico (liquidazione) dal momento che verrà calcolato sul singolo anno, ma basato sull'80% della retribuzione e senza i compensi accessori.

Nessuno dei sindacati che cogestiscono il fondo ESPERO insieme al MIUR (CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA) ha denunciato a suo tempo con fermezza questo scippo, anzi ora approfittano della situazione per riprendere in grande stile la campagna pro-Espero, il fondo pensione della scuola a cui finora ha aderito, giustamente, meno del 5% della categoria. Sono riusciti anche a farsi prorogare il termine di adesione dal 31-12-2010 al 31-12-2015.

DI FRONTE AD UNA CATEGORIA SMARRITA, COME I FARISEI, VANNO DICENDO CHE IL FONDO ESPERO E' L'UNICA SALVEZZA MA E' VERO?

In realtà l'unica novità consiste nel fatto che adesso per chi è in regime di TFS è leggermente meno sveniente aderire al fondo Espero rispetto a prima, infatti il passaggio forzato al TFR dall'1/01/2011 elimina, ma solo apparentemente, la remora principale all'adesione: il dover sottoscrivere il passaggio volontario dal TFS al TFR.

Attenzione però: questo passaggio andrà comunque fatto perché chi passa a Espero perde comunque la quota di TFS

maturata fino al 31/12/2010, che viene trasformata in TFR. Questa è la fregatura!

L'adesione a Espero rimane comunque sveniente per tutti, anche per gli assunti dal 2001 in poi, che sono già in regime di TFR, perché i fondi pensione, oltre ad essere rischiosi, rendono comunque meno del TFS-TFR che annualmente viene sempre rivalutato. Infatti **con un'inflazione sotto il 6%, la rivalutazione complessiva del TFS-TFR supera l'inflazione stessa:** per esempio, con un tasso di inflazione al 3% il TFR viene rivalutato del 2,25% (equivalente al 75% dell'inflazione) + l'1,5% fisso, quindi del 3,75%, rispetto ad un rendimento medio dei fondi pensione di circa il 2%.

In tal senso è molto significativo questo passaggio dell'articolo del Prof. Beppe Scienza pubblicato a pag. 18 dell'inserto Affari & Finanza de la Repubblica del 01/02/2010:

"L'investimento che meglio difende dall'inflazione non è quotato in Borsa, non si sottoscrive alle Poste né viene offerto dai promotori finanziari. È nominativo, non trasferibile e può durare fino all'età della pensione. Si tratta infatti del tanto discusso TFR. Basti dire che il suo potere d'acquisto, al netto delle imposte, si conserva persino con 30 anni d'inflazione al 7%, equivalenti a un aumento complessivo del costo della vita superiore al 650%. Nessun altro investimento è così difensivo, per cui non appare furba la soluzione d'incassare il TFR alla fine di ogni anno. Ma titoli come il TFR purtroppo non esistono: uno può al massimo tenerselo stretto, se non vi ha già improvvidamente rinunciato, vittima di cattivi consigli interessati (vedi fondi pensione!!)".

MA OLTRE ALLA FREGATURA FINANZIARIA C'E' ANCHE QUELLA POLITICA: CHI ADERISCE AI FONDI PENSIONE AVALLA E INCORAGGIA LO SMANTELLAMENTO DELLE PENSIONI PUBBLICHE VOLUTO DAL REGIME E DAGLI AVVOLTOI.

LOTTIAMO PER TENERCI IL TFS: ORA DIFFIDE DI MASSA E POI RICORSI

Titolo V della Costituzione, regionalizzazione, federalismo fiscale: un cortocircuito?

Non c'è limite alla ferocia con cui questo governo sta smantellando la scuola pubblica. La tempistica è quella indicata dal piano programmatico attuativo della legge 133 del 2008: tre anni. Entro la fine del 2011, studenti e lavoratori devono essere messi in condizione di non nuocere.

Per quella data la scuola pubblica deve essere dismessa: niente più costi da sostenere per un esecutivo che vede nella scuola, nell'università, nella ricerca e nella cultura solo spese superflue e dannose, da estirpare alla radice.

Il taglio complessivo di 8 miliardi di euro, l'espulsione di 150.000 lavoratori precari, il congelamento del miliardo e mezzo di crediti residui, il blocco dei contratti e degli scatti di anzianità, la centralizzazione del fondo d'istituto che mette a rischio la retribuzione integrativa, il mancato rinnovo delle RSU, i disegni di legge Aprea e Goisis che esautorano gli organi collegiali, aboliscono le RSU, privatizzano i consigli d'istituto, aziendalizzano le scuole, regionalizzano i contratti dei lavoratori e personalizzano i rapporti di lavoro a tempo determinato sono altrettanti tasselli di un mosaico che prevede un futuro senza scuola pubblica e che disegna, agli albori del III millennio, una società iniqua, antidemocratica, involuta, classista.

Evidentemente, la società ideale per chi ci governa, che ci vorrebbe avidi consumatori di merci, inconsapevoli di noi stessi e dello spazio che ci circonda, privi di memoria storica, inabili al pensiero critico, contenitori passivi del nulla che le immagini delle televisioni di chi ci governa, quotidianamente, ci impongono.

Insieme alla stampa e alla magistratura, vogliono ridurre al silenzio e all'impotenza uno dei luoghi fondativi del sapere libero e della libera circolazione delle idee, quel luogo in cui ciascuno di noi, bambino e poi adolescente, ha scoperto se stesso, ha conosciuto i propri diritti e i propri doveri, ha sperimentato le proprie debolezze e la propria forza, si è confrontato con l'altro da sé, ha costruito la sua identità, forgiato il proprio carattere: la scuola pubblica, baluardo di partecipazione, integrazione, pluralismo, democrazia.

Cancellare la scuola pubblica significa cancellare, di fatto, principi fondamentali della nostra Costituzione; principi civili, etici e sociali: art. 3 *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*; art. 33 *"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.[...]"*; art. 34 *"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto, con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso"*.

Ecco in che modo, oggi, il governo rende effettivo questo diritto: il capitolo di bilancio della legge finanziaria che prevede lo stanziamento di 103 milioni per la gratuità dei libri scolastici è stato nuovamente tagliato e ridotto a zero per il prossimo anno.

Ma anche il **'Fondo per il diritto allo studio'** nelle scuole dell'obbligo viene ridotto di oltre il 70 per cento. In questo modo solo il 30 per cento di chi non può permettersi di studiare potrà farlo; per i bambini delle altre famiglie in difficoltà economica l'istruzione è a rischio.

Nello stato di previsione del ministero dell'Economia, alla voce 'Sostegno all'istruzione' sono calcolati soltanto 33 milioni di euro tra le somme da trasferire alle Regioni per le borse di studio, con una riduzione rispetto all'anno scorso di 84 milioni di euro, mentre in quello del MIUR il diritto allo studio nell'istruzione universitaria viene ridotto da 100 a 25,7 milioni, con un taglio di più di 74 milioni di euro. E tutto questo con l'aggravante che le Regioni, a loro volta, stanno anch'esse riducendo i finanziamenti all'istruzione a causa dei tagli agli enti locali.

Ecco dunque l'entità dei tagli con cui l'ultima Finanziaria falcidierà la scuola pubblica: 123 milioni di euro in meno per l'istruzione prescolastica, 8 milioni di euro in meno per l'istruzione degli adulti; 780 milioni di euro in meno per l'istruzione primaria, 208 milioni di euro in meno per l'istruzione secondaria di primo grado, 841 milioni di euro in meno per quella di secondo grado.

Per un totale di circa 2 miliardi di euro rubati alla scuola, cioè agli studenti, alle famiglie, ai lavoratori, ai cittadini italiani, a tutti noi.

Non possiamo accettare tutto questo senza reagire: la scuola pubblica esercita una funzione istituzionale irrinunciabile, finalizzata alla formazione dei giovani, all'esercizio di una cittadinanza attiva, inclusiva, laica, democratica. Oggi, il combinato disposto tra federalismo fiscale e nuovo titolo V della Costituzione ci mette drammaticamente di fronte a una nuova emergenza: la rottura del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione italiana, la rottura del principio di solidarietà nazionale, la rottura del carattere unitario del nostro sistema scolastico, garanzia di pari opportunità e di pari dignità culturale e sociale per

tutti i cittadini.

Se è giuridicamente ineccepibile, in forza del nuovo art. 114, che *"la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato"*, non è né giuridicamente né eticamente accettabile che allo Stato resti, per ciò che concerne la scuola, la legislazione esclusiva delle sole "norme generali sull'istruzione" e la sola "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (art. 117), quei diritti civili e sociali che, nella loro ricchezza, articolazione e complessità, è proprio la scuola, in primis, a insegnare ai bambini e agli adolescenti, perché il tema dei diritti civili e sociali è il cardine dell'insegnamento scolastico, è il pane quotidiano di chi parla ogni giorno ai propri studenti, è il terreno fertile su cui costruiamo la cultura, la consapevolezza, il pensiero critico dei nostri futuri concittadini italiani.

Noi non vogliamo che lo Stato si limiti a garantire i *'livelli essenziali delle prestazioni'*, mentre le Regioni e gli enti locali, o perché, seppure virtuosi, sono privati dei finanziamenti o perché governati da beceri arruffoni prezzolati, concorrono alla "soluzione finale" del sistema-scuola!

Noi rigettiamo la definizione riduttiva e mercantilistica assegnata all'istruzione da una riforma costituzionale che non piace a illustri giuristi e neppure al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e che, nell'attuale deformazione federalista di matrice leghista, quella più bieca e egoista, *"non solo modifica l'organizzazione politica dello Stato, ma viola principi di solidarietà (art.2), unità, indivisibilità (art.5) che sono immutabili"**

Oggi, e mi avvio a concludere queste mie riflessioni, come se non bastasse, stiamo per assistere anche alla dismissione del nostro patrimonio edilizio scolastico: 14.700 edifici, 10.000 dei quali con necessità urgente di interventi straordinari, stanno per essere ceduti (in comodato d'uso o attraverso la costituzione di Spa) ai privati**. Con l'intervento del Ministero degli affari Regionali e l'assenso della Conferenza Unificata delle Regioni e dei Comuni, cordate di privati, con diritto di prelazione da parte delle casse di previdenza, potranno acquisire gli edifici, ora nostri, che ospitano 8 milioni di studenti, costringendo gli enti locali, cioè noi, a pagare il fitto per le ex nostre scuole, quelle scuole che già abbiamo pagato, come genitori e come docenti, con le nostre tasse, con i nostri contributi volontari, con i nostri sacrifici, con il nostro blocco dei contratti e degli scatti di anzianità, con i nostri licenziamenti.....

Noi, oggi, a nome di tutti gli studenti, i lavoratori e i cittadini italiani, diciamo NO. Noi, oggi, a questo governo diciamo NO.

No alla frantumazione e alla privatizzazione della scuola e del sapere, realizzate attraverso l'abbattimento dell'impianto unitario della scuola pubblica italiana, attraverso pseudo-riforme spacciate per "epocali", che sottraggono quantità e qualità alle scuole di ogni ordine e grado, attraverso ddl (Goisis, Aprea) che regionalizzano i contratti dei lavoratori, personalizzano il reclutamento dei docenti rendendolo discrezionale, e aziendalizzano un'istituzione sancita dalla Costituzione!

Noi non accetteremo inerti che la scuola pubblica, che dovrebbe essere rivitalizzata e valorizzata attraverso massicci investimenti che la qualificano ai massimi livelli europei, venga al contrario smantellata pezzo per pezzo, non accetteremo inerti che gli studenti del Duemila siano privati in tutto o in parte del loro irrinunciabile diritto allo studio, che gli alunni con bisogni speciali e i disabili siano abbandonati a se stessi, che i lavoratori precari della scuola siano licenziati e che quelli stabili siano depredati, ricattati e precarizzati!

Noi difenderemo la scuola pubblica italiana, che in molti dei suoi ordinamenti viene apprezzata e presa a modello in tante parti del mondo, e la difenderemo dal basso, lavoratori insieme agli studenti, ai genitori e a tutti i cittadini che saranno con noi, insieme a tutte quelle forze politiche e sindacali che, con noi, ora e che non languiscono in un *'cupio dissolvi'*; la difenderemo contro qualunque attacco e con tutte le nostre forze fisiche e intellettuali.

La scuola pubblica italiana che vogliamo e che abbiamo sempre voluto: statale, pluralista, laica, democratica e libera.

Anna Angelucci

(Coordinamento Scuole Superiori di Roma)

* F. Imposimato, *La riforma federalista e l'emergenza democratica*, Il Ponte, settembre 2009

** R. Sommella, *Fitto proverà a cedere le scuole*, MF Milano Finanza, 2 ottobre 2010

LA CONTRORIFORMA DELLE SUPERIORI

Le iniziative di riforma della scuola superiore hanno solo ricadute negative sulla qualità dell'istruzione secondaria superiore italiana. La **dequalificazione sarà un fenomeno trasversale**: riguarderà tutte le tipologie e indirizzi scolastici delle nostre scuole superiori, dal liceo classico agli istituti tecnici e professionali.

Cominciamo la nostra analisi proprio da questi ultimi. **Gli istituti tecnici e professionali** infatti, devono essere in grado di garantire ai propri studenti sia la **prosecuzione serena degli studi** all'università, sia la **possibilità di avviarsi proficuamente al mondo del lavoro**. Gli interventi della Gelmini compromettono e indeboliscono entrambe queste prerogative perché, da una parte intervengono a tagliare le discipline di cultura generale e dall'altra le ore di laboratorio.

Per fare un esempio, all'**istituto tecnico commerciale per geometri**, nell'arco del quinquennio ci saranno **2 ore in meno di matematica, 6 ore in meno tra diritto ed economia, 2 ore in meno di scienze, 1 in meno di chimica e di fisica**; riduzioni subiranno anche i laboratori con **2 ore in meno di disegno tecnico, accorpamenti** di più discipline come topografia, tecnologia delle costruzioni e costruzioni che convergeranno in un unico insegnamento, "topografia e costruzioni", con fortissime riduzioni del monte ore totale.

All'istituto professionale alberghiero **il tempo scuola diminuisce drasticamente**: si passa da 36 ore settimanali in una prima, 40 in seconda, 40 in terza, 39 in quarta e 39 in quinta, a **32 per ciascun anno**. Le riduzioni riguardano in particolare le ore di italiano (una di meno nel quinquennio), di lingua straniera (un'ora di meno) e i laboratori (ad esempio, 4 ore in meno di laboratori enogastronomici di cucina). Sono del resto presenti **arditi accorpamenti disciplinari**, come quello tra il **settore economico e amministrativo** che di fatto finiscono per impoverire le conoscenze dei ragazzi sia nel settore legislativo che gestionale, subordinando ancora una volta la formazione culturale alla logica del risparmio economico.

Le riflessioni esposte a proposito dell'impovertimento degli istituti tecnici e professionali, sia in termini di cultura generale che rispetto alla formazione professionale si associano alla preoccupazione per la **presenza di esperti esterni** nelle scuole all'interno di fantomatici **comitati tecnico-scientifici**, e la possibilità di effettuare **tirocini, stages e esperienze di alternanza scuola-lavoro** nell'ambito del **volontariato privato-sociale** durante il percorso scolastico. Il timore è che tali iniziative comportino un'ulteriore riduzione del tempo che gli studenti dovrebbero dedicare alla loro formazione culturale e nascondano l'intenzione di utilizzare in maniera impropria e certo discutibile gli studenti come forza lavoro.

Veniamo ai **licei**. Cominciamo da una nuova istituzione: il **liceo coreutico**. Laddove i licei dovrebbero garantire a chi li frequenta un accesso sereno e consapevole ai diversi indirizzi universitari, sorge spontanea la domanda: dopo aver **ballato per circa 12 ore alla settimana** durante l'orario scolastico (tecnica della danza 8 ore, laboratorio coreutico al biennio 4 ore e coreografico al triennio 3 ore), i diplomati al liceo coreutico quando avranno acquisito i prerequisiti necessari per seguire in maniera proficua i corsi universitari di analisi matematica o biologia molecolare? Durante le **sole 2 ore settimanali di matematica**, visto che lo **studio della chimica e della biologia non è per nulla contemplato** nel corso del triennio? Chi ci governa forse non ha considerato che molti di coloro che intraprenderanno questo corso di studi, lo faranno convinti di conseguire comunque un diploma liceale, garanzia di un'adeguata formazione culturale, spendibile in altri settori qualora non trovassero aperte le porte del mondo dello spettacolo.

Passiamo ora ad analizzare, in linea generale, i cambiamenti apportati nei licei tradizionali. Iniziamo dal **liceo classico**. Secondo l'opinione comune, il liceo classico risentirà di meno degli interventi riformistici della Gelmini, rispetto agli altri corsi di studio. Noi invece non la pensiamo così e ribadiamo ancora una volta la trasversalità nelle iniziative del Ministro. Anche il liceo classico infatti, quando il terremoto della riforma avrà esaurito il suo sciame sismico, avrà perso la sua identità e ridotto notevolmente le sue potenzialità formative. Gli insegnanti di latino e greco, e cioè delle materie caratterizzanti questo corso di studi, saranno progressivamente estromessi dalle loro cattedre, al punto che si potrebbe anche arrivare ad averne uno solo per sezione, relegati esclusivamente all'insegnamento del greco! La stessa sorte tocca al liceo scientifico, con la confluenza degli insegnanti di italiano degli altri istituti nel biennio dello scientifico, pur non essendo in possesso dell'abilitazione per insegnare in questo corso di studi. Sembra fantascienza, ma è la realtà: il nostro Ministro elargisce abilitazioni *ope legis*. Chi invece possiede le abilitazioni a cascata non deve avere, secondo il Ministro, le stesse possibilità lavorative di chi, nello stesso ambito disciplinare, possiede le abilitazioni inferiori. È doveroso precisare che la nostra indignazione è rivolta verso chi pretende che **noi insegnanti**, mettendo da parte la nostra specializzazione professionale e il nostro percorso formativo, **ci adeguiamo con rassegnazione alle tecniche di riciclaggio** che il Ministro sembra aver adottato per soddisfare le esigenze di bilancio del suo Ministero.

La riforma dei quadri orari del biennio dei licei prevede un'omologazione generalizzata delle ore di italiano, storia e geografia, che si realizza attraverso un taglio delle ore di italiano e un accorpamento alquanto ardito tra le discipline di storia e geografia con riduzione, ovviamente, del monte ore totale. Come accade sempre, quando si tende a livellare le differenze, anche nel caso dei bienni dei licei, l'omologazione porta con sé l'indebolimento delle peculiarità specifiche dei diversi piani di studi. Questo tipo di livellamento poi, a nostro avviso, risulta particolarmente deprecabile per diversi motivi. Le ore di italiano vengono diminuite quando:

- 1) È ormai tristemente noto il peggioramento delle conoscenze morfo-sintattiche e ortografiche nonché della proprietà lessicale delle nuove generazioni;
- 2) Sempre più spesso capita che l'italiano non sia la lingua madre degli alunni che scelgono di intraprendere studi liceali;
- 3) Al liceo classico, in particolare, l'insegnamento della lingua italiana è strettamente correlato alla didattica delle lingue classiche; ridurne il monte ore pertanto significa compromettere la qualità dell'apprendimento delle strutture morfo-sintattiche delle lingue classiche.

Ci chiediamo come sia possibile, diminuendo le ore curricolari, non impoverire i contenuti dell'insegnamento dell'italiano a fronte delle valutazioni appena esposte. Suscita poi enorme perplessità il nuovo accorpamento delle discipline di storia e geografia ai licei. Ciò avviene con il dichiarato intento di "limitare lo spezzatino delle



materie" e con il proposito di "intrecciare le coordinate della storia e della geografia". Ci troviamo nella condizione di dover ricordare al ministro che l'elaborazione dei percorsi interdisciplinari a tutt'oggi costituisce prassi abituale e consolidata della professione docente. Quello che rimane da chiarire sono i contenuti della nuova materia e la ripartizione interna tra le due discipline a fronte di una palese impossibilità di circoscrivere tematiche geografiche proprie del mondo attuale al mondo antico che costituisce il programma del biennio.

Il Ministro poi, nella campagna propagandistica della sua riforma, ha sottolineato l'aumento di ore dedicate

allo studio delle materie scientifiche nei licei. Al liceo classico, il tanto decantato incremento delle materie scientifiche (scienze, matematica e fisica) di fatto si risolve in un'ora in più di matematica, una in più di fisica e una in più di scienze, se calcoliamo il quadro orario dell'intero quinquennio. Va rilevato che le motivazioni di tale incremento al liceo classico non ci convincono affatto. Infatti si dice che lo studio di tali discipline favorisca "lo sbocco nelle facoltà scientifiche, soprattutto medicina". Forse il Ministro non ha avuto modo di riscontrare che l'apprendimento delle discipline scientifiche al liceo classico è da sempre favorito attraverso lo studio costante dei testi classici e l'acquisizione delle capacità di decodificazione di essi.

Il tanto decantato incremento degli studi scientifici esclude invece il liceo linguistico. Clamoroso risulta il taglio di ben cinque ore di matematica e di due ore di scienze nell'arco del quinquennio. Sembra che il Ministro si sia particolarmente accanito nella demolizione di questo corso di studi che passa da 34 ore di lezione settimanale al biennio a 27 e da 35 a 30 al triennio; ciò significa che i ragazzi che si iscriveranno al liceo linguistico da quest'anno saranno a scuola 7 ore a settimana in meno al biennio e 5 in meno al triennio rispetto agli studenti degli anni passati!

Veniamo ora alla riduzione delle ore di latino nei licei scientifico e linguistico. Drastica e allarmante la riduzione nell'indirizzo tradizionale dello scientifico (5 ore nell'arco del quinquennio) e la sua completa eliminazione dall'opzione delle scienze applicate, che di fatto introduce e legittima l'esistenza di un liceo scientifico senza il latino. Viene radicalmente compromessa la duplice natura del liceo scientifico italiano, che si è sempre contraddistinto per la specifica prerogativa di coniugare la vocazione prettamente scientifica ad un'approfondita formazione umanistica. La corsa all'omologazione con i parametri europei porterà così ad un progressivo oblio della cultura latina, ostacolando la trasmissione di un patrimonio che ha contribuito ad affinare l'impianto etico ed i nostri gusti estetici e che ha avuto un ruolo particolarmente significativo nella formazione delle nostre tradizioni.

Al liceo linguistico poi una cospicua riduzione subiscono sia le ore di latino che quelle delle altre materie umanistiche. Particolarmente allarmante risulta l'eliminazione del latino al triennio in un corso di studi finalizzato all'apprendimento delle discipline linguistiche, non solo in una dimensione sincronica, ma anche in relazione all'evoluzione che esse subiscono con il trascorrere del tempo. Sottolineamo che queste scelte non determinano unicamente un impoverimento generalizzato delle conoscenze e delle competenze linguistiche, bensì ostacolano la formazione degli operatori del settore turistico, rendendoli incapaci di valorizzare le enormi ricchezze artistiche e archeologiche presenti sul territorio.

Si potrebbe obiettare dicendo che in questo modo al liceo linguistico è stato possibile incrementare lo studio delle lingue straniere. Ci chiediamo a questo punto se il potenziamento delle lingue debba necessariamente sposarsi con un così evidente impoverimento dei settori scientifici ed umanistici. Ammesso e non concesso che tale curriculum determini un sensibile incremento nella conoscenza delle lingue, constatiamo che il prezzo da pagare, ovvero una cultura superficiale e sommaria negli altri ambiti del sapere, risulta decisamente inaccettabile.

Al liceo scientifico le ore di lingua straniera subiscono del resto una riduzione di ben due ore nell'arco del quinquennio: altro che potenziamento delle lingue straniere!

Per concludere, una riflessione sul nuovo indirizzo dello scientifico, quello con l'opzione Scienze applicate, che dovrebbe sostituire il vecchio scientifico tecnologico: ci si chiede dove le scienze vengano applicate, nel momento in cui vengono completamente eliminate da questo corso di studi le ore di laboratorio!

Maria Letizia Bosco

Precari Unicobas Movimento Autogestito (PUMA)

PRECARIATO, PRECARIZZAZIONE E DEQUALIFICAZIONE DEL PERSONALE SCOLASTICO. LE PROPOSTE UNICOBAS.

Essere precari della scuola era, fino alle misure di contenimento delle spese imposte dalla legge n. 133 del 2008, una condizione sicuramente disagiata, ma vissuta con la serenità derivante da una relativa certezza sulla futura stabilizzazione sia per i docenti in possesso di abilitazione che per il personale ATA. L'inserimento di questi precari all'interno di graduatorie definite "ad esaurimento" garantiva di fatto l'assunzione a tempo indeterminato mediante il meccanismo dello scorrimento che, pur con un ritmo spesso fastidiosamente lento, costituiva una prassi consolidata e quindi tollerata da tutti con un certo spirito di adattamento e con una discreta dose di pazienza. Così molti lavoratori precari della scuola hanno trascorso mesi, anni, qualcuno anche decenni, all'interno delle graduatorie, in attesa del tanto auspicato evento, con pacifica rassegnazione nei confronti di uno Stato ben poco solerte verso di loro. Del resto per lo Stato, mantenere un cospicuo numero di lavoratori, pur necessari e indispensabili, nel limbo del precariato, costituisce un evidente e significativo risparmio per le sue casse: di questi lavoratori viene cioè sfruttata la professionalità, evitando al contempo di riconoscere loro alcuni fondamentali diritti, come il diritto alla maturazione dell'anzianità di servizio, a percepire uno stipendio anche al termine delle attività didattiche, al pagamento completo dell'indennità di malattia; al TFR calcolato su 10 anziché su 12 mesi.

Oggi, dopo che negli anni scolastici 2009-2010 e 2010-2011 sono stati tagliati più di 67.000 posti di lavoro per i docenti e 35.000 per gli ATA, ci rendiamo drammaticamente

conto che le legittime aspettative dei precari sono destinate a rimanere disattese. Del resto il numero dei posti tagliati è destinato ad aumentare, man mano che la riforma entrerà a regime sull'intero quinquennio, provocando un danno irreversibile e non quantificabile sia per la qualità dell'istruzione, sia per l'emergenza sociale derivante da un così drastico licenziamento di massa.

E mentre la scuola pubblica è messa in ginocchio dagli interventi controriformistici della Gelmini, a trarre profitto da questa situazione è il settore privato dell'istruzione: le scuole private che, grazie alla parificazione (stabilita dalla legge 62/2000, bellissimo regalo che esse hanno ricevuto da un governo di centro sinistra), hanno sfruttato per anni e continueranno a sfruttare oramai senza limiti la disperazione dei lavoratori. Un considerevole numero di precari infatti, al fine di avanzare nelle graduatorie in cui è inserito, è stato costretto ed è tuttora costretto, in taluni casi, a svolgere la sua attività gratuitamente, pur di ottenere il certificato di prestatore servizio e quindi i 12 punti annuali. È stato e viene tuttora gravemente violato il nesso di reciprocità per cui ad ogni prestazione deve corrispondere un giusto salario. Sono tantissimi, infatti, i casi in cui il versamento dello stipendio dei docenti delle scuole private è un'operazione meramente fittizia.

Non di meno, i precari della scuola pubblica sono una categoria di lavoratori discriminata perché, pur svolgendo le stesse attività dei colleghi con contratto a tempo indeterminato non gode degli stessi diritti. Il precario oltre a non percepire stipendio nei mesi estivi, non può usufruire degli stessi permessi di cui gode un collega con contratto a tempo indeterminato; non può candidarsi per svolgere il ruolo di RSU; non può richiedere un prestito INPDAP e non ha diritto agli scatti di anzianità. Il lavoratore precario, dissimulando spesso i propri sentimenti e la propria insofferenza, ha accettato per anni queste pesanti lesioni alla propria dignità e ai propri diritti, convinto che prima o poi sarebbe giunta la fine di questa scomoda condizione transitoria, detta anche, dai colleghi più inclini a tendenze nonnistiche proprie dell'ambiente militare, la 'gavetta'. Ma la 'resistenza passiva' in attesa dell'immissione in ruolo non ha sortito gli effetti auspicati. Dopo anni di paziente silenzio nei confronti della controparte, entrano in scena i tagli dell'attuale governo e i sogni dei precari di ottenere un contratto a tempo indeterminato si dissolvono definitivamente.

Riteniamo opportuno sottolineare a questo punto che a pagare il peso dell'assenza dei precari estromessi dalla scuola, saranno, insieme ovviamente agli studenti, anche insegnanti ed ATA che hanno un contratto a tempo indeterminato, i quali, al termine della mattanza che è ora in atto, si troveranno ad operare in una scuola sempre più dequalificata e con personale sempre più precarizzato, anche se con contratto a tempo indeterminato. Infatti gli espedienti che hanno reso possibile fino ad ora l'eliminazione di decine di migliaia di posti di lavoro sono sostanzialmente due. Il primo è l'aumento del numero degli alunni nelle classi che, oltre ad accrescere i rischi per la sicurezza e l'incolumità sul posto di lavoro, rende la didattica faticosa ed inefficace, favorendo molto spesso l'abbandono scolastico. Il secondo espediente è costituito dagli interventi di riordino delle scuole di ogni ordine e grado, che hanno determinato la riduzione del tempo scuola con effetti deprecabili che vanno dall'abolizione del modulo alle scuole elementari, con la conseguente imposizione della figura del tuttologo maestro prevalente, al bislacco e tuttora incomprensibile accorpamento di discipline differenti come la storia e la geografia nei bienni delle scuole medie superiori, passando attraverso la sensibilissima riduzione delle attività laboratoriali, solo per ricordare i casi più clamorosi.

Appare evidente che nessun lavoratore della scuola, anche se "di ruolo", possa ritenersi gratificato da provvedimenti di tale genere. Tanto meno gli studenti. Dobbiamo inoltre aggiungere che, per accrescere il taglio di posti di lavoro, sta per essere messo in pratica uno strumento ancora più temibile, ovvero la revisione delle classi di concorso. Desta indignazione la consapevolezza che un argomento così importante e delicato venga associato esclusivamente ad una logica finanziaria, dettata dall'esigenza di operare tagli al personale. La revisione delle classi di concorso, effettuata esclusivamente con questa logica, determina delle conseguenze inaccettabili da diversi punti di vista.

Innanzitutto essa risulta dequalificante per il personale di ruolo. Infatti anche lì dove si riesce a rimanere all'interno dello stesso istituto, grazie all'applicazione della clausola di salvaguardia della titolarità, spesso il docente finisce ad insegnare materie del proprio ambito disciplinare in indirizzi di studi diversi da quelli in cui è abituato a lavorare, con finalità e metodologie diverse, o addirittura materie dello stesso ambito disciplinare in istituti in cui prima del riordino delle superiori non era previsto che potesse insegnare, sottraendo di conseguenza possibilità lavorative a chi è professionalmente più qualificato, come i precari che hanno conseguito l'abilitazione in quelle specifiche discipline e prestatore servizio specifico per più anni in quegli indirizzi di studio. In tal modo chi è specializzato viene scartato e chi è in esubero viene costretto ad una flessibilità nell'esercizio delle proprie competenze che i docenti più responsabili non potranno non associare ad un'idea di pressappochismo. La conseguenza più grave di tale *modus operandi* è quindi la dequalificazione del personale docente, insieme alla sua precarizzazione, che in vari casi potrà concretizzarsi con la perdita della titolarità. Il nomadismo del personale della scuola metterà in discussione la concezione organicistica dell'istituzione scolastica per cui ogni parte è funzionale alla stabilità e al corretto funzionamento del tutto e, se si colpisce una parte, l'intero organismo sarà destinato ad un processo di deterioramento. Senza stabilità

del corpo docente sarà di fatto impossibile l'elaborazione di percorsi didattici pensati su più anni. I dirigenti scolastici non avranno più la possibilità di garantire agli studenti la continuità didattica. I Consigli di classe saranno condannati alla disomogeneità e non saranno in grado di elaborare saperi trasversali e percorsi interdisciplinari.

Cosa hanno fatto i sindacati concertativi per evitare che i lavoratori precari venissero progressivamente inghiottiti all'interno del meccanismo diabolico che è stato da anni messo in moto e che ha poi raggiunto una deriva apocalittica con il loro licenziamento previsto scelleratamente all'interno di un piano triennale di risparmio, che altro non è se non l'inaccettabile esasperazione di una storia di ingiustizia e sfruttamento che ha radici molto profonde?

Detti sindacati, oltre a non aver denunciato le falle del sistema di reclutamento italiano con i suoi tempi biblici per l'assorbimento del precariato, hanno di fatto avallato che per decenni lo Stato favorisse lo sfruttamento e la discriminazione dei lavoratori. Hanno così fatto in modo a nostro giudizio non senza cinismo, che i precari della scuola si abituassero a pensare che la controparte fossero i compagni di graduatoria, i quali minacciavano di acquisire posizioni più vantaggiose rispetto a loro o i precari non abilitati che a gran voce e legittimamente rivendicavano l'attivazione di nuovi percorsi abilitanti. Sono state incentivate per anni guerre tra poveri. Anche ora, nell'era del licenziamento di massa, nel momento in cui bisognerebbe fare fronte comune, di queste scellerate battaglie se ne continuano a combattere molte: sostenitori dell'inserimento in coda contro rivendicatori dell'inserimento a pettine, inclusi nel "salva precari" contro esclusi dal "salva precari", aspiranti all'accesso diretto al TFA (tirocinio formativo attivo) contro soggetti che si oppongono e così via.

Per porre un freno a queste 'armi di distrazione di massa' e per far sì che si affrontasse seriamente la tragica situazione in cui i docenti precari versano, qualche 'lavoratore sfruttato e disperato', nel mese di agosto, ha iniziato lo sciopero della fame. Il sindacato Unicobas ha sostenuto le iniziative di lotta e ha voluto essere parte attiva del movimento in difesa della scuola pubblica che si è creato a partire da forme di protesta individuali, convinto del fatto che a questo punto non può più essere rimandata la costruzione di un fronte che sia, pur nelle sue differenti provenienze, determinato ed unitario. Con questo spirito ha partecipato alla lotta prodotta finora e con lo stesso spirito non si sottrarrà dagli impegni presi al fine di ottenere risultati concreti, congiuntamente alle altre forze sindacali che ne manifestino una reale intenzione.

Nella convinzione che la battaglia in favore dei precari della scuola si salda necessariamente a quella contro il progetto di distruzione della scuola pubblica messa in atto dal Governo, l'UNICOBAS ritiene che, per risolvere il problema del precariato, si debba necessariamente passare attraverso le seguenti tappe:

- 1) il ritiro dei tagli;
- 2) l'assunzione immediata dei precari su tutti i posti vacanti;
- 3) il ricorso alla dotazione organica aggiuntiva (organico funzionale di istituto) per creare nuovi posti di lavoro (e, ancor prima, per riqualificare la scuola pubblica e garantire la continuità didattica);
- 4) la conseguente creazione di un piano di assunzioni per esaurire in tempi rapidi le graduatorie attualmente esistenti;
- 5) il blocco dei vari trucchi relativi all'accorpamento delle classi di concorso e una riflessione seria sulle medesime;
- 6) la riflessione sui nuovi percorsi abilitanti da attivare in favore dei precari non abilitati e che prevedano comunque il superamento di prove concorsuali per esami e titoli;
- 7) l'istituzione di un Consiglio Superiore della Docenza con il compito di determinare gli standard professionali dei docenti e di definire i criteri del reclutamento e della formazione iniziale e *in itinere*.

Maria Perri

Precari Unicobas Movimento Autogestito (PUMA)

Come si riconosce un buon maestro?

Parliamo di maestro per indicare genericamente chi sappia trasmettere il sapere, sia esso un professore di media o superiore o un maestro elementare o della scuola dell'infanzia. La parola deriva dal "magis" latino che indica l'alterità rispetto all'alunno, allo studente, al discepolo.

Tutti sappiamo che l'insegnamento non è da tutti perché non implica soltanto la conoscenza della materia ma presuppone doti di chiarezza ed empatia, nonché grandi capacità nell'esposizione orale, ovvero la predisposizione a calarsi nei panni del discente per aiutarlo ad apprendere escogitando sistemi e strategie adatte al singolo.

Quindi il detto latino "Rem tene, verba sequentur" (se hai chiaro l'argomento le parole seguiranno da sole) non è sempre così vero. La fede cieca nella mera conoscenza della materia è di natura idealistica e gentiliana. In realtà si può essere anche dei geni, ma non necessariamente dei buoni insegnanti. Abbiamo incontrato tutti nella nostra carriera di studenti brillanti menti matematiche e scientifiche incapaci però di trasmettere anche una piccola parte del loro robusto bagaglio di conoscenze, impossibilitati a farlo a causa di un pessimo carattere, di un linguaggio fumoso, di prolissità, di un disprezzo di fondo per gli altri, magari considerati incapaci a priori.

Che dire poi della funzione di valutatore che ha il docente? Compito suo è anche quello di stabilire come e quando verificare i livelli di apprendimento raggiunti e, anche in questo caso, ricordiamo verifiche somministrate su argomenti mai spiegati o non ancora digeriti dalla classe; tempi brevissimi e non sufficienti concessi per la risoluzione dei compiti. Voti troppo bassi o troppo alti (tanto per evitare discussioni).

Non a caso esiste la Docimologia, cioè la scienza della valutazione.

Riassumendo: il "buon maestro" sa insegnare, ma sa anche valutare i progressi dell'apprendimento e formulare, in base ad essi, prove di verifica coerenti.

Stabilito, per sommi capi, il profilo del maestro, di come debba essere, conviene ora precisare quello che non dovrebbe essere.

Senz'altro un insegnante non è un impiegato, anzi il suo ruolo è quanto di più distante ci possa essere da una funzione impiegatizia.

La scuola italiana degli ultimi venti anni è stata affossata proprio per questo: perché è stata presa di peso ed immersa nel calderone degli impiegati, mezze maniche, *travet*, colletti bianchi, sportellisti, etc., etc. Come tali gli insegnanti (convinti dai sindacati tradizionali di essere impiegati e missionari) si stanno facendo trattare (e anche molto volentieri, a giudicare dall'assenza, da anni ormai, di reazioni degne di questo nome da parte della categoria).

Quante funzioni impiegatizie ricopre ormai un docente che, volente o nolente, esplica mansioni che nulla hanno a che vedere col suo ruolo?

Abbiamo i collaboratori del dirigente, le funzioni strumentali, i referenti di plesso, i coordinatori di consiglio di classe e di interclasse, i referenti di progetto e di commissione. A tutto ciò s'aggiunga il "cottimo", ed il quadro è completo. Solo che noi non possiamo venire valutati su base "produttiva" (non assembliamo bulloni, né attendiamo a pratiche d'ufficio), e fatalmente rendiamo meno se abbiamo più alunni o facciamo più ore.

Tutte queste figure in realtà aiutano e sostengono il lavoro del dirigente scolastico e dell'amministrazione. Si dirà che sono ruoli indispensabili alla gestione delle scuole, almeno per come sono organizzate oggi, ma niente hanno a che fare con la funzione docente. Anzi, chi ricopre questi ruoli spesso sottrae oggettivamente forze e tempo alla didattica nella propria classe.

Come intende il Miur individuare e premiare un "buon maestro"?

Due proposte per la valutazione del merito nella scuola pubblica sono state presentate ai sindacati firmatari, il 18 novembre scorso, dal ministro Gelmini. I fondi che si useranno per questa sperimentazione saranno presi dai risparmi ottenuti con i tagli agli organici e sono gli stessi che (forse) serviranno a reintrodurre gli scatti di anzianità.

Per l'anno 2011, 320 milioni saranno destinati agli scatti e circa 30 milioni per i premi ai più meritevoli. Dal febbraio 2010 è per questo al lavoro un Comitato Tecnico Scientifico (CTS) che ha stabilito dei criteri per la valutazione di scuole e di singoli docenti.

Ecco in sintesi il contenuto delle due sperimentazioni.

Il primo programma di sperimentazione è indirizzato alle classi prime medie di due province: Pisa e Siracusa e prevede un fondo massimo di 70.000 euro a istituto da ridistribuire tra i tutti docenti in servizio nella scuola. I parametri da valutare sono: livello di apprendimento degli studenti e verifica finale somministrata da un ispettore e due esperti esterni alla scuola. Le scuole (il 25% del totale) che avranno i risultati più alti nella graduatoria, che combina i due fattori di valutazione, accederanno al fondo. Quelle che si identificano più come mance che come premi, non saranno pensionabili.

Il secondo programma di sperimentazione si propone di formulare un modello di valutazione della professionalità dei singoli docenti.

La sperimentazione riguarda venti scuole di Napoli e Torino, sorteggiate tra quelle che aderiranno al progetto stesso previa approvazione del collegio docenti. Sarà costituito, nelle scuole sorteggiate, un Nucleo formato dal Dirigente Scolastico e da due docenti eletti (con voto segreto) dal collegio.

Il Nucleo sarà affiancato dal presidente del consiglio di istituto, atto a "coadiuvare" ma non a decidere, ed avrà il compito di valutare i docenti in base alle "qualità desiderabili in un docente" ed ai contenuti dell'art 27 del CCNL. Saranno parte integrante del giudizio il *curriculum-vitae* ed un modulo di auto-valutazione.

Saranno valutati anche indici di gradimento da parte di famiglie e studenti. Il migliore 15-20% dei docenti della scuola avrà un compenso pari a circa una mensilità lorda all'anno (che farà scattare l'aliquota delle tasse, riducendosi ulteriormente, e non sarà pensionabile).

Come si dovrebbe valutare e premiare un insegnante?

Premesso che un sistema di valutazione non può essere perfetto, ma presenta sempre delle parzialità e delle carenze, se ci rifacciamo alle maggiori esperienze europee vediamo che la valutazione dei docenti viene effettuata a più livelli e da enti diversi.

In Spagna da parte di ispettori, in Francia e Germania da ispettori ma anche dal capo d'istituto. In Polonia e Olanda solo dal preside.

La progressione di carriera oggi in Italia avviene solo per anzianità, e nemmeno tanto per quello, visto che oramai i gradoni biennali sono diventati anche esennali. Non è pensabile di continuare in questo modo senza incentivare e stimolare minimamente la preparazione e l'aggiornamento della categoria, appiattita ormai intorno ad una media di 1500 euro mensili, erogati indifferentemente al "professore che- leggeva- il giornale- in classe" e al "professore che- ancora- mi- ricordo come- spiegava- bene- il Decadentismo".

Non è giusto evidentemente eliminare qualsiasi strumento di progressione economica per gli insegnanti, spegnendo in loro la voglia di aggiornarsi e migliorarsi, migliorando così la preparazione culturale di intere generazioni di cittadini e di lavoratori.

Però non è giusto neppure autofinanziare con i tagli alla scuola ed il blocco dei contratti il cosiddetto "merito", né eliminare gli automatismi d'anzianità come sta succedendo (perché lo prevede il DL29/93 per il calderone del pubblico impiego). In tutto il mondo si sa bene che ad insegnare s'impara soprattutto insegnando (tanto che nel paese più meritocratico del mondo, la Svizzera, gli scatti d'anzianità esistono solo per i docenti, e sono annuali).

Entrando nel merito del sistema di valutazione che il ministro Gelmini propone per i singoli docenti, facciamo seguire qualche osservazione:

1) In molti paesi europei la valutazione è demandata ad ispettori esterni alla scuola, ispettori ministeriali temutissimi e ben pagati in un sistema comunque complesso ...e questo è il punto. Ma neppure l'apporto esterno è sufficiente, né sono si sono rivelati utili per valutare una funzione così atipica come quella dei docenti i famosi *standard* formativi, abbandonati da vent'anni persino nel mondo anglosassone perché responsabili dell'appiattimento in basso delle competenze acquisite dagli studenti (che studiavano solo per i quiz di fine anno). Infine, se la valutazione è legata al risultato, occorre tenere ben presenti le differenti condizioni di partenza del territorio ove insiste la scuola.

La migliore garanzia la fornisce sempre un'adeguata formazione di base (con il contributo diretto di quanti hanno lavorato nella scuola per almeno un decennio e, come vorremmo noi, con una carriera degna di tal nome sono passati all'università) ed in itinere (anno sabatico), e l'Unicobas da anni chiede lauree direttamente abilitanti, con biennio e tesi ad indirizzo didattico, un anno di tirocinio pratico ed un altro tutorato presso la scuola nel periodo di prova. Che, prima di tutto, vengano assunti i più meritevoli in base a graduatorie universitarie per tutti gli ordini e gradi di scuola.

Non volendo investire né sui docenti né sui valutatori, la cosa "fattibile" è stata far "valutare", a zero costi, dal preside e da due insegnanti. Non volendo rispettare l'autonomia professionale dei docenti (da conculcare invece per consentire le intromissioni del privato e del sistema politico-clientelare), non si pensa alla creazione di quel Consiglio Superiore della docenza che l'Unicobas vorrebbe da anni si istituisse anche per definire il codice deontologico degli insegnanti e trattare un ambito disciplinare complesso che non può essere affidato al dirigente (che invece dovrebbe essere un preside elettivo), oggi grazie a Brunetta con competenze sanzionatorie che giungono sino alla sospensione dallo stipendio per 10 giorni, e poi ad una sorta di "tribunale" monocratico affidato ad un amministrativo dell'ex provveditorato. Infatti, mentre il governo lavora alla cosiddetta "valutazione", elimina gli organi collegiali (i vecchi consigli di disciplina eletti dai Consigli Scolastici Provinciali o dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione), denigra e smantella la scuola, a cominciare da ciò che funziona meglio, non tenendo conto ad esempio del fatto che abbiamo – o meglio, avevamo, prima del maestro prevalente – una delle migliori scuole primarie del mondo secondo quanto ci dice l'Ocse. L'elezione da parte del collegio, a voto segreto – come sempre previsto quando si debbano indicare delle persone – di due insegnanti è il minore dei mali perché in teoria dovrebbe servire ad indicare i docenti migliori. Se però il collegio non vota secondo coscienza ma secondo i "desiderata" del preside...

2) Non pensiamo sia giusto coinvolgere studenti e tantomeno le famiglie nell'indicazione dei "meritevoli": immaginate quanto potrebbe venire condizionato un docente nei rapporti con la classe e con i parenti degli alunni? Questa modalità rispecchia una concezione della scuola come servizio – da ciò l'ottica impiegatizia – e non come istituzione (definizione costituzionale), dove i professori divengono "operatori" e gli studenti con le loro famiglie dei meri utenti (quando non si parla addirittura di clienti, come nella vergognosa "carta dei servizi").

3) L'autovalutazione dei docenti (inesistente nella proposta) dovrebbe comprendere titoli culturali e professionali, ma lasciare spazio anche alla dimostrazione di attitudini e capacità d'innovazione certificati tramite la programmazione, la didattica ed i suoi contenuti.

4) La proposta di un premio di una mensilità lorda all'anno formulata dal ministero è chiaramente ridicola, come ridicolo, purtroppo, è lo stipendio dei docenti italiani che finché saranno inquadrati nel settore della pubblica amministrazione, non potranno che rimanere all'ultimo posto nella UE, né aspirare ad adeguamenti contrattuali che superino la cosiddetta "inflazione programmata" dal loro datore di lavoro (il ministro dell'economia che, come prevede il DL29/93 sul pubblico impiego fissa "l'aumento contrattuale): altro che stipendi europei!

Simonetta Frau

(Membro dell'Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola)

IL GOVERNO TAGLIA 8,5 MILIARDI NELLA SCUOLA E SPENDE 29 MILIARDI DI EURO PER NUOVI CACCIABOMBARDIERI E PER LE MISSIONI ALL'ESTERO

CONTRO LA POLITICA DEL REGIME VOGLIAMO PIÙ SCUOLE E MENO CACCIABOMBARDIERI

Un esempio macroscopico di come il regime riesca a manipolare l'opinione pubblica attraverso la disinformazione operata da stampa e televisione è l'assordante silenzio che ha coperto la notizia che il governo italiano, nonostante la crisi, ha deciso di portare in porto l'acquisto di 131 cacciabombardieri F-35, 100 elicotteri NH90 e altri 121 aerei da caccia Eurofighter per un totale di 29 miliardi di euro, cifra che supera di 5 miliardi l'entità complessiva della manovra "lacrime e sangue" di Tremonti che è di 24 miliardi (quella che tra l'altro ha messo in forse anche gli scatti di anzianità). Le Commissioni Difesa di Senato e Camera hanno espresso parere favorevole, oltre che per l'acquisto suddetto, anche sull'ampliamento della base aerea di Cameri (Novara) dove gli F-35 verranno *assemblati* (ulteriore spesa di 185 milioni di euro, appaltata all'impresa Maltauro). Non è previsto nessun esame in aula. Tra settembre e ottobre inizierà la costruzione degli hangar per l'assemblaggio degli F-35. Questi cacciabombardieri ultimo modello sono soprattutto adatti per le "missioni" all'estero e la scelta dimostra quindi la volontà di proseguire con la faraonica politica neo-coloniale che ha contraddistinto l'Italia in questi ultimi anni. Un F-35 ha il "prezzo di listino" di 130 milioni di euro, per cui solo per i 131 cacciabombardieri la spesa complessiva è di 17 miliardi di euro, il 70% della manovra. Per quanto ci risulta la notizia è stata pubblicata solo sul quotidiano "La Stampa" del

2 giugno e ripresa dal mensile "Le scienze" di luglio 2010, dove giustamente il mondo della cultura scientifica critica i tagli operati a scuola e università e dove viene riportata una frase di Carlo Bernardini tratta dal suo libro "Incubi diurni": "Tagliare i canali (fondi, posti, scuole) di promozione delle competenze e delle attività scientifiche è una sorta di trogloditismo politico". A questa frase di Bernardini, che condividiamo, c'è da aggiungere secondo noi che questo trogloditismo politico, in parte bipartizan. È cosciente e voluto, è dovuto alla scelta, squisitamente politica, di affossare la scuola pubblica e abbassare il livello culturale della popolazione in modo da renderla più docile e malleabile. La cultura, secondo il regime, deve ritornare esclusivo appannaggio della classe dirigente che può permettersi di mandare i propri figli le scuole private di qualità. Per il popolo la subcultura di una scuola pubblica impoverita e dei diplomifici privati equiparati allo stesso livello. L'acquisto degli F-35 lo dimostra: i soldi ci sono, si tratta solo di scegliere come spenderli ed il regime ha scelto. Sta alla popolazione, ai lavoratori, soprattutto a quelli più colpiti, svegliarsi dall'appeccoramento e mettere in discussione e possibilmente ribaltare queste scelte.

Claudio Galatolo

(Membro dell'Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola)

LOTTIAMO ANCHE PER QUESTO: PIÙ SCUOLA PUBBLICA, MENO F-35!

8 OTTOBRE 2010

GIORNATA DI MOBILITAZIONE IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA

Quest'anno lo sciopero indetto dall'UNICOBAS ha acquisito un rilievo particolare nell'ambito dell'ormai consueta mobilitazione autunnale della scuola. L'8 Ottobre è stato il giorno in cui sono scese in piazza più di 300 mila persone in diverse città d'Italia; solo a Roma il corteo, partito da Piazzale della Piramide (il limitrofo Piazzale dei Partigiani - luogo concordato per la partenza - si è rivelato troppo angusto per ospitare la valanga di manifestanti che affluiva per partecipare alla manifestazione), ha visto sfilare più di 35 mila persone! Dopo aver percorso le strade di Roma lanciando slogan contro la scellerata politica di tagli all'istruzione pubblica operati da questo governo, la folla si è riversata sotto il MIUR accompagnata dalle intense note dell'inno libertario degli



anarcosindacalisti spagnoli *A las barricadas*. Tantissimi studenti, molti genitori e - lasciatelo dire - ai nostri occhi sempre troppo pochi insegnanti e ATA, hanno aderito allo sciopero da noi indetto in quella data che è stata riconosciuta

da tutte le componenti in lotta come la giornata della protesta della scuola pubblica. Il percorso che ha portato l'UNICOBAS a conquistare un ruolo da protagonista in questa giornata è stato irto di difficoltà e ostacoli e affonda le sue radici nella mobilitazione dei precari della scuola esplosa nel caldo torrido di fine Agosto. Al momento delle convocazioni per gli incarichi annuali che anche quest'anno hanno messo in luce una nuova ecatombe di posti di lavoro, a Palermo si innesca la bomba: 3 precari, Pietro Di Grusa, Salvatore Altadonna e Giacomo Russo entrano in sciopero della fame e, insieme ad alcuni compagni di sventura, stabiliscono un presidio permanente davanti all'USP di Palermo. Il *PUMA* (Precari Unicobas Movimento Autogestito) li raggiunge e partecipa, insieme ad esponenti di diversi sindacati, ad un incontro con il Viceministro del MIUR, Giuseppe Pizza, e uno staff di collaboratori della Gelmini. L'incontro non produce alcun risultato: il Viceministro continua a ripetere di rendersi conto della situazione, ma di non poter ritirare i tagli, come il folto gruppo di precari gli chiede a più voci; è disposto solamente ad offrire qualche spicciolo per la regione Sicilia. Nel frattempo in altre parti d'Italia, altri precari della scuola entrano in sciopero della fame e, quella che sembrava un'iniziativa locale e circoscritta, diventa una strategia comune per calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul momento drammatico che stanno vivendo la scuola pubblica in Italia e i precari che operano al suo interno da anni. Gli scioperanti non sono disposti a trattare e, decisi a non ricominciare ad alimentarsi prima di aver ottenuto risultati

tangibili, stabiliscono di spostare nella capitale l'epicentro della protesta: alcuni di loro sbarcano a Roma dove il CPS (Coordinamento Precari Scuola), sostenuto da diverse forze sindacali, li accoglie e organizza per loro un presidio permanente davanti Montecitorio. Per più di dieci giorni Piazza Montecitorio si trasforma in un luogo di assemblee e dibattiti pubblici sulla scuola a cui partecipano ufficialmente diverse forze sindacali: UNICOBAS, FLC-CGIL, USI-AIT, USB; altre invece preferiscono la via dell'ufficiosità: COBAS. La parola d'ordine a Montecitorio è **UNITA'** delle forze di fronte al più grande attacco che la scuola pubblica abbia mai subito dall'inizio della sua storia. Senza fare sconti a nessuno per le responsabilità del passato, anzi sottolineando la gravità degli errori commessi dai sindacati confederali e dai governi di centro-sinistra che hanno fatto da apripista all'attuale processo di privatizzazione e dequalificazione della scuola pubblica, si inizia a costruire un percorso di mobilitazione comune. Ed è proprio nella prospettiva di una mobilitazione condivisa che gli scioperanti della fame depongono l'arma individuale dell'inedia per diventare parte attiva e trainante del presidio di Montecitorio. E mentre alcuni sindacati si sottraggono di fronte alla prospettiva di uno sciopero unitario del comparto scuola (COBAS, USB) le altre forze continuano a dialogare per stabilire le tappe della mobilitazione autunnale: l'assemblea nazionale del 26 Settembre a cui aderiscono i CPS (Coordinamenti Precari Scuola) di molte città italiane, i Coordinamenti di genitori,



insegnanti, studenti, ATA e i sindacati rimasti a sostenere la lotta dei precari (UNICOBAS, CGIL, USI-AIT) individua i futuri appuntamenti in difesa della scuola pubblica: adesione allo sciopero dell'8 Ottobre, data individuata dagli studenti medi e universitari come giornata della mobilitazione scolastica, con richiesta (puntualmente disattesa) alla CGIL di

estendere all'intera giornata l'effimero e inadeguato sciopero orario indetto per quel giorno; partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici della FIOM per far sentire anche il no della scuola ai vergognosi accordi di Pomigliano; individuazione della data del 30 Ottobre per una manifestazione unitaria della scuola a Napoli da organizzarsi per iniziativa dei CPS campani.

Nonostante i COBAS abbiano in tutti i modi tentato di delegittimare e boicottare le iniziative stabilite a partire dal presidio di Montecitorio, tutte le tappe organizzate attraverso la sinergia con le altre forze si sono rivelate ampiamente partecipate e significative per tutte le realtà in lotta per la difesa della scuola pubblica.

Maria Letizia Bosco

Precari Unicobas Movimento Autogestito (PUMA)

La scuola di Afragola: maestri di strada e “maestri operai”

Arrivo ad Afragola verso le diciotto. Riesco a trovare (senza navigatore) l'indirizzo di dove mi ospiteranno per la notte. È stata un'impresa. Non si vede molto. Sembra un gruppo di case moderne ma molto trasandate: si nota soprattutto l'assenza totale di luce pubblica nell'intero isolato e si sentono molto bene le buche per le strade. Sono atteso da un gruppo di colleghe di una locale scuola elementare, dove l'indomani mattina alle otto dovrò tenere un'assemblea sindacale. Parcheggio nel fango e subito, come d'incanto, una di loro esce dal portone del palazzo centrale e mi fa cenno di risalire in macchina. Si chiama Carla, e mi dice circospetta: “*Se la parcheggi qui, non la ritrovi più*”. Sale e mi accompagna verso il centro. Ci fermiamo davanti al cancello dell'abitazione di un'altra insegnante che “smolla” lucchettoni e catene. Lasciamo l'auto all'interno del cortile di una palazzina a due piani. La collega ci accoglie con tutta la famiglia. Come d'uso nella tradizione partenopea, mi aspettavano più o meno in dieci, dicei insegnanti che, con una gentilezza senza pari, nel frattempo avevano preparato ogni sorta di leccornie, “pizzate” e dolci campani. Serata allegra, che finisce quando la cortese ospite ci riaccompagna presso il gruppo di palazzine dove è cominciata la storia.

Carla abita con un'altra insegnante. La loro è l'unica porta del condominio non protetta da pesanti sbarre di ferro saldate alla “meno peggio”: tutti gli altri appartamenti sono “blindati”. È perché in casa non c'è nulla da rubare. Facile capire che le due vivono in quel complesso quasi per una missione. Missionarie laiche dell'istruzione pubblica italiana, retribuite milleduecento euro mensili. Non sono fra i miti della sinistra, ed agli altri interessano ancor meno, eppure non vogliono lasciare i loro alunni ed il pomeriggio fanno spesso lezioni gratuite che sono più un cercare di toglierli dalla strada che mero “ripasso” didattico. Ci salutiamo ed andiamo a dormire.

La mattina mi sveglio nella casa spoglia e noto che c'è solo l'essenziale. Prima di uscire m'affaccio alla finestra. Siamo in mezzo ad una sorta di radura: intorno al complesso erba e nessun albero. Ci vengono a prendere ed in breve arriviamo a scuola. Il tempo per un caffè è, in una sorta di spazio organizzato per cubicoli e gradoni di cemento nudi disposti ad anfiteatro si radunano una quarantina di insegnanti di scuola primaria e dell'infanzia, ma sono tutte col cappotto. Anche quando lavorano rimangono imbottite: quest'istituto è privo di riscaldamento... tanto siamo al Sud.

È in questa dimensione che iniziamo a parlare dei mali della scuola d'Italia, la sesta potenza industriale del pianeta. Qui le insegnanti scrupolose, oltre a doversi comprare gessi e sussidi, a scuola devono combattere anche con i genitori degli alunni del ceto medio, per garantire lo spazio ed il rispetto dovuto a quelli delle case occupate ed ai migranti. Afragola è il paese di Bassolino e la dirigente dell'istituto è di Rifondazione Comunista, eppure nessun ente ha mai piantato un chiodo quando serviva. Erano anni che non vedevano un sindacato. Dopo due ore d'assemblea l'Unicobas ha praticamente conquistato un'intera scuola. Una scuola come da noi ce ne sono mille, abbandonate perché sono pubbliche, ed ancor più perché insistono a voler lavorare nel “Bronx”. Scuole che non si spopolano, dalle quali non si scappa in massa con domanda di trasferimento.

Sono ancora tanti gli insegnanti innamorati dei numerosi “Zen” nazionali popolari della penisola, spesso i soli a presidiare il territorio, ad interessarsi di tutti, a fronte di istituzioni che pensano solo a se stesse ed a “quelli che contano”. Eppure Brunetta se ne frega, come se ne sbattono i sindacati “maggiormente rappresentativi” e tutto il mondo politico. Nessuno ha mai pensato di riconoscere loro un premio *vero* perché stanno nelle cosiddette “scuole a rischio”. Troppo impegnati nel garantire più punteggio ed una media di settemila euro al mese a quanti, spesso iper-raccomandati, insegnano nelle scuole italiane all'estero (e tanti sono, che si lavora a New York oppure in Somalia: in questo caso c'è una piccola indennità aggiuntiva a fronte del rischio della vita).

Ne parlo spesso a quegli “illuminati” che della scuola hanno ancora un'idea costruita su ricordi presi in prestito da qualcuno dei loro genitori, un'idea fatta di ceci sotto le ginocchia e disattenzione classista. Cito questa ed altre storie a quanti, magari in nome di una maldigerita proposizione ideologica che spacciano per pedagogia libertaria, non vedono altra salvezza che nelle cosiddette scuole “autogestite” (che poi, se mai aprono i battenti, diventano a volte insopportabili nuovi gruppi d'*élite* del *politically correct*). A coloro che criticano in blocco un corpo docente pubblico e povero, ma capace, soprattutto nelle elementari, d'inventare, proprio fra Afragola e Scampia, maestri di strada come Antonio Vece (e non solo).

Antonio, già negli anni '70, riempiva di *murales* le strade grigie di Secondigliano, dipingendo con ogni sorta di pennello insieme ai suoi alunni ed a quelli di altre classi. Classi intere che ogni tanto facevano il “processo al banco” e decidevano di uscire a far “lezione” all'aria aperta, magari litigando con il compassato Direttore Didattico. Mentre scoppiava il consumismo, scrivevano insieme *La storia di pinetto*, e ad ogni Natale piantavano qualche albero per il quartiere. Sì, Antonio, ex iscritto della CGIL, poi grande animatore dei primi COBAS, quelli veri, nell'87, quindi uscito dal movimento ormai morente e cofondatore dell'Unicobas nel 1990. Antonio, un anarchico, che nella lista nazionale dei COBAS arrivò secondo nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione dell'88. Prendemmo settantamila voti e tre seggi: alle superiori, alle medie ed alle elementari. Ma qui risultò eletto un quasi ignoto collega con la fortuna di avere un cognome che cominciava per “A”. Il tutto grazie ad un

misto fra superficialità e calcolo politico, peculiare di un settore del gruppo dirigente infiltrato di cigiellini in missione più o meno “segreta”, miglioristi e bassoliniani del vecchio PCI che, controllati i propri cognomi, convinsero l'assemblea nazionale a fare liste in ordine alfabetico. Gente che non vedeva di buon occhio né la corrente libertaria, né l'insegnante comune. Costoro, di concerto con i massimalisti ed anacronistici “cattivi maestri” dell'autonomia operaia, impedirono per anni la costruzione di quello che altrimenti sarebbe diventato il più grande sindacato di categoria. Lo scettro doveva rimanere nelle mani di mamma CGIL e nonna CISL (gli altri sono “relativi” ed accodati), quei sindacati che hanno sempre trattato gli insegnanti come mangiapane a tradimento ed ultimi fra i lavoratori, contribuendo in modo decisivo al deprezzamento generale, alla demotivazione ed all'impoverimento dell'intero corpo docente, nella primaria il migliore, ma il peggio retribuito d'Europa.

Antonio, nella strada c'era nato e vissuto, fra la Libia e l'Italia. Stava con gli “scugnizzi” perché era come loro e intorno ai dieci anni era saltato su di un residuo bellico, rimanendo a vita con numerose schegge diffuse nel corpo. Era poi divenuto un omone, eppure saltava più di noi, di dieci anni più giovani, ed era più vivo di chiunque abbia mai conosciuto. Aveva letto Célestin Freinet, ma non ne avrebbe avuto certo bisogno per fare una scuola attiva. E sapeva bene che stava costruendo una sfera pubblica non statale, a maggior ragione da quelle parti, dove il sistema è rappresentato quasi unicamente da gente irraggiungibile o collusa con la camorra.

Non di meno, difendere queste esperienze, anche per qualche imbecille del *politically correct* è un'eresia: per i rivoluzionari “ortodossi”, sono solo scuole di stato. Per i progressisti catto-comunisti e giustizialisti non esistono che i magistrati anti-mafia, sempre indicati con la conformistica e ben poco consona definizione di “servitori dello stato” (lo stesso stato delle trattative con Provenzano, che ad alcuni di loro sono costate la vita). Nei testi di Marx e Lenin, stato e pubblico sono sinonimi. Nella storia della sinistra, bisogna risalire alla rivoluzione spagnola, nettamente libertaria, per incontrare – oltre agli importantissimi Atenei di quartiere dell'anarcosindacalista CNT – un lavoro nella scuola pubblica impostato ben oltre la ragion di stato, con migliaia di fucilazioni fra gli insegnanti ad opera delle truppe assassine del “Caudillo” Francisco Franco.

Occorre però distinguere fra maestri di strada e “maestri-operai”, separare i primi da gente alla Marco Rossi-Doria o alla Cesare Moreno. Volentieri insegnanti anche costoro, purtroppo non hanno mai capito molto la differenza fra fabbrica e scuola. Prima hanno fatto lezione per omologare gli alunni in un piccolo esercito industriale di riserva, come se l'omologazione in basso del lessico e delle competenze fosse istruzione d'eccellenza. Come se da determinate zone (quali ad esempio Torre Annunziata) non potessero (e dovessero) uscire altro che “operai” (per quale “fabbrica” poi non si sa). Era il tempo nel quale andava di moda il partitino di Adriano Sofri e Mimmo Pinto: credevano di cambiare il mondo sfornando “guardie rosse balilla” in parata, piccoli Mao Mao napoletani. Eppure il destino di questi “rivoluzionari a tempo” era già segnato, destinati com'erano a rimanere attoniti di fronte alla domanda di prammatica che puntualmente ne seguiva: “*Don Mimmi, ma questa lotta ha da esse per forza continua?*”. Ecco perché sono passati al post-ideologico, entrando presto in commissioni ministeriali, anche di centro-destra (sin dal tempo di D'Onofrio).

Non di meno, sono rimasti manovali dell'abecedario, “strutturalisti” di un'istruzione ancorata ai minimi sindacali, ed hanno sostituito il mito dello stato operaio con quello dello stato *tout court*. A *Parla con me* dell'8 dicembre 2010, il buon Rossi-Doria – chiamato da una Dandini certa di propinarci il “vate” – invece di elencare i tagli della Gelmini (ha detto solo che sono “*un po' troppi*”) se l'è presa con l'insegnante anarchico Sandro Galli di Bologna, “reo” di aver condotto una lotta esemplare per l'eliminazione del giuramento di fedeltà alle leggi dello stato imposto ai docenti dal tempo del fascismo. Erano gli anni '70, quelli, fra l'altro, della legge Reale, con il famoso fermo di polizia, e Galli, con un memorabile sciopero della fame, fece abrogare l'obbligo nefasto che faceva degli insegnanti dei parassubordinati del parastato alla faccia della terzietà della scuola e della libertà d'insegnamento. Ma per Rossi Doria bisogna ripristinare il giuramento, perché “*occorre nu rito d'iniziazione, con caffè e pasticcini*” (testualmente), così si sarebbe più fedeli alla costituzione (anche a quella già abbondantemente modificata in modo *bipartizan* secondo le indicazioni bossiane)! E detta la cazzata, ribadita con enfasi al momento dei saluti, ha tolto il disturbo, come se avesse finalmente centrato il più grande problema della scuola italiana.

A parte l'intemperività e la grossolanità della dichiarazione, la questione non è da poco. Come dicevano i romani, terzo non è dato: o la scuola ha una sua reale autonomia, o viene subordinata alla ragion di stato. In tal caso i programmi di storia (non a caso sempre centellinati a pasticcio) ce li detterebbe perentoriamente il primo ministro pro-tempore: un bel risultato, nel Paese dei buchi neri e delle stragi di stato, ma soprattutto nella lotta al malaffare ed alla mafia! Vincolo di subordinazione gerarchica al Palazzo, ecco l'ideologia dei “maestri operai” di oggi, entrati nell'orbita subculturale del presidente imprenditore (anche lui, demagogicamente, “operaio” autodichiarato).

Rossi-Doria mostra di non sapere, tra l'altro, che ci ha già pensato il ministro Brunetta, noto difensore della costituzione, rinfrescando il codice Rocco nel Titolo II del proprio disegno di legge collegato alla finanziaria votata nel 2009. Corre

quindi in soccorso (e da “sinistra”) a quanti vogliono rinverdire i fasti di un minculpop che, se un tempo era vestito in orbace, oggi s’esalta nella nuova corte di nani, *escort* e ballerine che popolano la cronaca. Se il fascismo pretendeva il giuramento di fedeltà – e quanti democratici e libertari hanno perso il lavoro nel rifiutarlo! – era perchè voleva una dichiarazione pubblica di sottomissione al regime. Oggi la cosa non cambia. Ma Rossi-Doria non se n’è accorto. Non sa che il gruppo di Arcore, ancorché beneamato da una gran corte dei miracoli, come tutti i governi illiberali ha più che mai bisogno d’imporre, anche ritualmente, l’accettazione dell’impianto generale delle leggi alle quali piega il Paese, comprese quelle *ad personam*. Non v’è dubbio, i “maestri operai”, anche fossero cobassini, sono un vero esempio di lungimiranza!

Costoro hanno assorbito col latte inquinato di un’ideologia totalitaria l’idea del tutto astrusa che la lotta di classe fosse contro (e non per) il sapere e sono stati *maestri contro i maestri*, perchè consideravano gli insegnanti i primi nemici del popolo (come Pol Pot che, pur avendo studiato alla Sorbona, fucilava chi non mostrava i calli). Invece di portare a scuola l’azione per una didattica aperta ed antiautoritaria (ma pur sempre autorevole), si sono battuti *contro* la scuola. Tanto da essersi realizzati quando sono usciti dalle aule, sognandosi (e riciclandosi) come “formatori” dei docenti. Rossi-Doria, scappato dall’insegnamento dopo appena vent’anni, parafrasando *Le mille e una notte*, a proposito dell’insieme generale dei nostri (e suoi) colleghi ci tiene a scrivere: “Eppure il giudizio su di essi è senza appello poiché, come raccontava un valentuomo, ‘le persone sono tutte d’accordo sulla imbecillità dei maestri di scuola’ e ‘nessun maestro di scuola ha la testa a posto, anche se conosce tutte le scienze’” (1). Ma ha recepito male persino Don Milani, del quale tutti costoro ricordano (o hanno letto) solo la famosa (e peraltro brillante, ma ben datata) *Lettera ad una professoressa*. Del priore di Vicchio gli manca sapere quel che diceva proprio della differenza fra il maestro e il bottegaio, ovvero che se il secondo tiene in conto solo i capricci del cliente, il primo deve fare il contrario. E questo anche per dire che nella scuola non ci sono “operatori” ed “utenti”. Il contrario della logica della tanto amata (dai “maestri operai” di fede cigiellina) “Carta dei servizi”, non a caso imposta alla scuola dal primo ministro dell’istruzione proveniente da Confindustria, il magnate tessile Lombardi, nei deleteri anni ’90 (quelli che preparavano il concorsone di Berlinguer), ove alunni e studenti venivano appunto definiti “clienti”. S’aprì così la strada per la scuola *supermarket* di morattiana memoria.

Costoro non hanno letto neppure Gramsci (“comunista irregolare?”), per il quale la scuola e lo studio erano una cosa seria, perchè se se ne fa un carnevale permanente si preclude ogni possibilità a quanti ne hanno davvero bisogno, e non certo a chi già conosce lingua e codici per averli assimilati in famiglia. E non lo ricordava più neppure Luigi Berlinguer, che pretendeva col “6 rosso” di eliminare la “selezione”, dando la possibilità di colmare le lacune in latino e matematica con i “punti” presi in palestra e piscina (luoghi quantomai “di classe”). Un ministro che fece una circolare per impedire l’uso dei cellulari ai docenti, “dimenticandosi” di interdirla anche agli studenti.

Stiamo parlando di falsi “lumi”, falsi idoli e falsi riferimenti pedagogici. Questi signori sono sempre stati nemici della scuola pubblica, come fosse principalmente la scuola (e magari la primaria, che davvero ha sempre accolto praticamente il cento per cento del bacino d’utenza) a creare il fenomeno della dispersione. Non si sono accorti dei cambiamenti della scuola italiana, rimasta, per durata dell’obbligo, all’ultimo posto nella UE, né di vivere in un mondo che non vuole investire per l’istruzione, senza regole davvero cogenti contro l’evasione e dove gli insegnanti sono quotidianamente delegittimati. Del resto, molti dell’*élite* del *politically correct* hanno spesso mandato i propri figli nelle scuole private ed il primo ministro ex-comunista della nostra storia ha varato una vergognosa legge di “parità” tramite la quale si finanziano allegramente esamifici e diplomifici confessionali e confindustriali (altro che attenzione agli “operai” ed alla ben aggirata costituzione). Agli “operai” hanno sempre rivolto un saccente e peloso, caritatevole interesse. Considerandoli *minus habens*, hanno sempre cercato di salvarli da quei “fascisti, bacchettoni e torturatori” che avrebbero voluto insegnare il greco anche agli alunni del Bronx. I mastri del comunismo da caserma, sono sempre stati elogiati da mamma Confindustria, quella che in un incontro internazionale svoltosi a Venezia, già nel lontano 1990 facevano voti per “*menti d’opera emancipate dal sapere critico*” (testuale negli atti). Via via, sino alla riduzione generalizzata del tempo scuola e al tramonto degli insegnamenti classici, quelli che sviluppano il sapere critico. Bisogna invece promuovere tutti “*a gratis*”, così che i pescecani padroni delle ferriere possano poi farne ciò che vogliono in un mercato del lavoro sempre più deprivato dei diritti ed assolutamente flessibile. Una vera “rivoluzione culturale”!

Secondo la cultura totalitaria che grava su una certa “sinistra” (fascismo rosso e vetero-operaismo), gli insegnanti vanno messi alla frusta e con loro la libertà d’insegnamento (che con piacere in parecchi vorrebbero cassare dalla famosa costituzione). Per questo occorre privatizzarne lo stato giuridico, imporre l’assurdo dei “dirigenti” ad una comunità educante che dovrebbe essere incentrata sulla cooperazione educativa, trasformare la scuola da istituzione a servizio



(violando ancora il dettato costituzionale) ed i docenti in *baby sitter*, missionari ed impiegati. Imporre infine ai docenti una “autonomia” da *travet*, intesa anche come autogestione della miseria, principale veicolo di etero-direzione esterna e privatizzazione, autonomia della quale il Rossi-Doria s’è riempito la bocca (condividendo la creazione del preside *manager*), salvo poi scoprirne la “troppa burocrazia”. Tutte norme indotte da governi di centro-sinistra. E stiamo parlando anche di Vertecchi, del CIDI e dell’MCE, a suo tempo attivissimi nel suggerire quiz per selezionare gli insegnanti. In quanto a Berlinguer, è addirittura riemerso recentemente dall’oblio per soccorrere la Gelmini sulla questione di una valutazione da operarsi d’autorità.

Ma riprendiamo il racconto. La stessa collega dalla quale ho dormito m’informa che per l’una siamo invitati a pranzo da un prete di frontiera. Sì, una volta c’erano i preti operai (fenomeno ben più interessante e meno ideologico della progenie dei Rossi-Doria). Oggi fra i religiosi che non s’accontentano di recitare messa e vogliono davvero fare comunità, parecchi lavorano con il neo-proletariato scolastico, a stretto contatto soprattutto con le insegnanti di scuola elementare. Nei dintorni di Napoli organizzano con loro le lotte nei *barrios* delle periferie metropolitane, onde ridare dignità a quanti – sfrattati dai bassi del centro – per ottenere una casa hanno dovuto occuparla e per sperare in un po’ di verde pubblico manifestano ogni settimana davanti ad un cancello chiuso che sbarrava la strada verso gli unici alberi residui della zona, una piccola macchia di verde sulla quale hanno messo le mani palazzinari fetenti ed amici degli amici (e della politica). Non succede solo nel Terzo Mondo, ma anche (e soprattutto) ad Afragola, il cui nome non si sa se sia determinato da alfa privativo o dall’idea esotica e prosaica al tempo stesso di una gola africana, precisamente nel quartiere delle Salicelle, dove ho tenuto l’assemblea.

Tornando verso casa per riposarci un attimo, la collega mi racconta come stanno le cose. Quelle palazzine sono state occupate anni addietro ed hanno dovuto attendere fino a pochi mesi prima del mio arrivo per ottenere l’allaccio della luce. Ma di manutenzione delle strade, cassonetti *et similia*, non se ne parla nemmeno. Devono “pagare” per aver sottratto ai soliti furbi il frutto della speculazione ed averne ottenuto infine, lottando coi denti, l’assegnazione provvisoria. Vecchi lavori non portati a termine hanno lasciato qualcosa che somiglia molto alle fogne a cielo aperto dell’Afganistan bombardato, e non di rado vi giocano i bambini. Soprattutto quelli, e ce ne sono parecchi, che a scuola non ci vanno proprio (e lo stato se ne frega).

Tornati nell’appartamento, mi affaccio alla finestra per uno sguardo più attento di quello dato a prima mattina. Nella “radura” campeggiano varie auto abbandonate, o meglio le loro carcasse e fra queste un uomo s’adopera con qualcosa di simile ad una saldatrice. Mi viene spiegato che al piano terra, proprio sul lato dove avevo posteggiato la sera prima, abita un ben organizzato ladro d’auto: ruba le macchine e poi se le smonta di fronte a casa. Quando ha finito, passa il raccoglitore di rame, ultimo pesce pulitore della filiera: quello adesso al lavoro. S’opera in tutta tranquillità. Qui, non siamo solo fuori dalle mappe degli autocompattatori della famosa “monnezza” partenopea, bensì in una zona assolutamente franca anche per ogni sorta di polizia. Ma è ormai già l’una, e dobbiamo andare.

Il prete ci riceve in abiti borghesi. Ha preparato un buon tegame di alici in tortiera, che consumiamo col pane. Mentre stiamo mangiando, sentiamo arrivare una motoretta. Il conducente accosta ed emette un lungo fischio. Mi spiegano che è il quotidiano segnale che annuncia il locale corriere della droga, al quale segue la consegna del pacco per la vendita al dettaglio, passato col tradizionale cesto calato da una finestra. Questo succede sulla strada. All’opposto, guardando nel cortile condominiale, noto una sequela di posti auto segnati. Sarebbero per gli abitanti del palazzo, ma la camorra è così compresa nel tessuto sociale che i condomini, se vogliono occupare il proprio personale parcheggio, devono corrispondere una quota mensile di cinquanta euro ad un molto puntuale e preciso amministratore inviato dagli estorsori. Così è ...se vi pare.

Me ne vado con un po’ d’orgoglio in più. Siamo anche qui, soprattutto qui: questo è l’Unicobas.

Stefano d’Enico
(Segretario Nazionale dell’Unicobas)

(*) *Anticipo un brano del libro che sto scrivendo sull’esperienza sindacale (e non solo) in questo nostro strano Paese. È bello ricordare le tante persone di valore che ho incontrato, specie nella scuola, sempre denigrata e mai compresa. Inauguro una sorta di rubrica. Naturalmente ci sarà spazio anche per i cialtroni (e non sono pochi). Sia quelli incontrati nel quotidiano di una certa Italia – nella selva degli opportunismi, delle vergogne e delle chiacchiere – che nell’ambito più specifico del sindacato. Arrivisti, faccendieri, malelingue, buffoni e politicanti purtroppo non mancano. Ed è bene cominciare a ricordare anche loro ...restituendo generosamente ciò che meritano.*

¹⁾ Marco Rossi-Doria, *Di mestiere faccio il maestro, L’ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999.*

LA SCUOLA CHE VOGLIAMO. SCHEMA DI RIFORMA DELLA SCUOLA UNICOBAS

Il Sindacato UNICOBAS avvia una riflessione sul futuro della scuola italiana partendo dalla consapevolezza che per migliorare la qualità dell'istruzione non si possa prescindere dalla riqualificazione del personale che opera all'interno delle istituzioni scolastiche. Per questo riproponiamo in sintesi i nuclei fondamentali della proposta di legge n. 2442 scritta dall'Unicobas e presentata il 16 Maggio 2009 per iniziativa del deputato P. Zazzera alla Camera e recentemente approdata al Senato che prevede una riforma dell'organizzazione scolastica e **l'istituzione di un'area contrattuale specifica per il comparto della scuola**, e di cui si indicano di seguito i capisaldi ispiratori:

- **Istituzione di un Consiglio superiore della docenza** come organo di autogoverno e di garanzia della deontologia professionale dei docenti, formato da insegnanti eletti su base nazionale e regionale che abbiano il compito di definire gli standard professionali attraverso l'individuazione di meccanismi volti al monitoraggio dell'efficacia dell'insegnamento e della valorizzazione del merito, di sovrintendere alla formazione iniziale e in itinere dei colleghi, (annao sabatico), di intervenire sulle norme di accesso all'insegnamento, di gestire l'albo professionale e l'ambito disciplinare, di statuire e far rispettare il codice deontologico professionale;
- **Riconoscimento del ruolo professionale** dei docenti e del contributo del resto del personale ATA attraverso il ruolo unico docente (parificazione retributive e dell'orario) e **l'individuazione di un'area contrattuale per la scuola fuori dai dettami del Dl 29/1993**, che ne valorizzi la specificità nei confronti del pubblico impiego e adegui le retribuzioni alla media europea;
- **Potenziamento e rilancio delle funzioni degli organi collegiali**, in opposizione ai principi del ddl Aprea in discussione in Parlamento;
- Creazione di **una carriera per i docenti** di ogni ordine e grado che preveda la possibilità di operare all'interno degli Atenei ai fini della formazione di base dei nuovi insegnanti.
- Preside elettivo.

Il progetto di riforma della scuola di ogni ordine e grado elaborata dall'UNICOBAS si basa sulle seguenti istanze:

- **limitazione del numero degli alunni per classe** ad un massimo di 24 sull'organico di fatto e 20 in presenza di un alunno diversamente abile;
- garanzia del **rapporto 4 a 1 tra insegnanti di sostegno** e alunni diversamente abili;
- **apertura delle strutture scolastiche al territorio** in modo da permettere la fruizione gratuita dei laboratori, delle biblioteche e delle strutture sportive. Per una scuola come centro d'aggregazione territoriale in concorrenza con il privato.

SCUOLA DELL'INFANZIA

- Introduzione di principi pedagogici basati sulle intuizioni dei grandi pedagogisti italiani e stranieri con particolare attenzione a Maria Montessori, delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, a Friedrich Froebel;
- **Estensione dell'obbligo scolastico** all'ultimo anno di scuola dell'infanzia (5 anni di età).

SCUOLA PRIMARIA

- Suddivisione della scuola primaria in 2 cicli: 1° ciclo (dalla prima alla seconda classe) 2° ciclo: (dalla terza alla quinta classe);
- Completa e coerente attuazione del tempo pieno, abrogazione del cosiddetto "maestro unico" o "prevalente" e ripristino **dell'insegnamento modulare** basato sulla divisione in **due aree prevalenti (linguistico-espressiva e logico-matematica)** con l'affidamento delle **discipline specifiche** (ed. motoria, ed. musicale,

lingue straniere, informatica, storia delle religioni) ad **insegnanti con titoli e competenze inerenti**;

- Introduzione dello studio di **due lingue straniere comunitarie fin dalla scuola primaria** e del **linguaggio musicale**;
- Avvicinamento ai **linguaggi informatici** e multimediali;
- ritorno al curriculum ciclico (cfr. **programmi per la scuola primaria del 1985**);
- Per **l'ultimo anno di scuola primaria** si prevede la **suddivisione dell'orario scolastico tra insegnanti di scuola primaria e scuola secondaria di primo grado**, così da facilitare il passaggio dei bambini ad un sistema pedagogico relativo ad una diversa fase dell'età evolutiva, in parziale analogia con il modello francese;
- ripristino dei **giudizi analitici e dell'esame di licenza** di scuola primaria.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

- Per il primo anno si prevede (come per l'ultimo anno della primaria), la **suddivisione dell'orario scolastico tra insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado** per valorizzare gli elementi di continuità del *curriculum*, in parziale analogia con il modello francese;
- **Introduzione dello studio del latino fin dalla scuola secondaria di primo grado**. Nel momento in cui gli ultimi interventi controriformistici sulle scuole superiori stanno minando fortemente la possibilità degli studenti di qualsiasi tipo di liceo di apprendere proficuamente le strutture linguistiche e i contenuti letterari della cultura latina, si ravvisa invece proprio la necessità di rilanciare lo studio del latino, chiamando l'opinione pubblica a riflettere sulla sua utilità in generale e nel nostro Paese in particolare. Attraverso lo studio del latino si sviluppano esponenzialmente le capacità di apprendimento della sintassi e della semantica della lingua italiana e delle lingue neolatine, si potenziano le abilità logico-deduttive estendibili a tutti i campi del sapere inclusi naturalmente quelli di ambito scientifico e tecnologico. Inoltre l'enorme patrimonio storico-artistico del nostro Paese rischia di essere ulteriormente dimenticato e di apparire agli occhi delle future generazioni come qualcosa di inutile e derelitto e quindi alieno da sé laddove invece costituisce una ricchezza culturale ed economica che identifica contraddistingue l'Italia ed ha sempre orientato i gusti estetici degli altri Paesi europei;
- Introduzione dello **studio di due lingue comunitarie** obbligatorie;
- Introduzione di **un'area tecnico-pratica e artistico-musicale** che si avvalga del supporto di specifici laboratori artigianali ed artistici e che miri allo sviluppo delle competenze e capacità manuali e creative dei ragazzi in raccordo con le esigenze specifiche del territorio, anche in vista dell'orientamento verso le scuole superiori;
- introduzione di un'area laboratoriale curricolare per l'avvicinamento dei ragazzi alla comprensione e decodificazione dei **linguaggi non letterari cinematografico e teatrale**;
- approfondimento della conoscenza e potenziamento delle abilità di utilizzo dei linguaggi informatici e multimediali.

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

- Innalzamento **dell'obbligo scolastico al diciottesimo anno di età**;
- Studio del latino obbligatorio nei licei. A tal proposito si precisa che il percorso liceale si deve caratterizzare per la garanzia che fornisce agli studenti di accedere in maniera serena e proficua a qualsiasi corso di laurea universitario e a tal fine deve prevedere un *curriculum* di discipline che conferisca una solida formazione di base. Ad esempio, l'istituzione di per sé apprezzabile del liceo coreutico, prevista dalla riforma Gelmini, necessita di un ampliamento dell'offerta formativa per quanto concerne le discipline di cultura generale quali l'italiano, il latino, la matematica, nonché la fisica, la chimica e la biologia;
- **studio del diritto come disciplina a sé stante** e quale elemento formativo ed interdisciplinare capace di sviluppare la responsabilità e la coscienza del cittadino di appartenere ad una collettività civile e solidale. Tale insegnamento deve essere assegnato ad un docente specializzato nella materia;

- **separazione “dialettica” degli studi della storia e della geografia**, ricollocando ciascuna delle due materie nell’ambito della disciplina di competenza tramite l’assegnazione di un monte ore adeguato e di una programmazione comune;
- aumento delle ore disciplinari di italiano nei licei, nei tecnici e nei professionali. Nel momento in cui, ad opera della riforma delle scuole superiori di recente approvazione, le ore di italiano vengono pesantemente decurtate in ogni tipologia di scuola, ribadiamo la necessità del loro incremento a fronte della consapevolezza che agli istituti superiori approdano studenti sempre più deboli nelle capacità di utilizzo della lingua a causa di un generalizzato processo di semplificazione ed essenzializzazione dei codici comunicativi. Aggiungiamo poi che è sempre più cospicua la quantità di studenti per i quali l’italiano non è la lingua madre;
- negli istituti tecnici e professionali si rende necessario il **potenziamento delle attività laboratoriali fortemente ridimensionate dalla riforma Gelmini**, attraverso l’istituzione di laboratori relative alle professioni artigianali e artistiche che sviluppino le competenze manuali e creative degli studenti anche in raccordo con le esigenze del territorio;
- Per gli istituti tecnici e professionali si ipotizza un **percorso strutturato di alternanza scuola-lavoro attraverso la formula degli stages**, durante gli ultimi due anni di corso, **integrati al curriculum e funzionali al raggiungimento degli obiettivi disciplinari**, ma che non compromettano la possibilità degli studenti di continuare il loro percorso scolastico anche in prospettiva del proseguimento degli studi universitari. Per realizzare tale integrazione è necessaria **un’attività di forte raccordo con le regioni e il mondo dell’impresa e l’istituzione della figura di un docente tutor a tempo pieno che garantisca la validità didattica del percorso e vigili sul rispetto delle norme di sicurezza e sui diritti degli studenti-lavoratori.**

ELEZIONI RSU E DEMOCRAZIA SINDACALE

Possiamo affermare che il processo di svuotamento delle istituzioni democratiche nel mondo dell’istruzione pubblica è ormai in fase avanzata.

Numerosi sono gli esempi che si possono portare per avvalorare tale affermazione, ma il fatto che ai lavoratori della scuola, da ormai due anni, è negato un diritto elementare, come quello di scegliere i propri rappresentanti sul posto di lavoro, è sicuramente il più sintomatico.

Questo vero e proprio scippo è avvenuto in prima istanza il 9 ottobre 2009, quando il decreto legislativo Brunetta di “riforma della pubblica amministrazione”, approvato dal Consiglio dei Ministri, aveva rinviato di un anno le elezioni RSU, avendo cura di inserire nella norma soppressiva anche le consultazioni già indette, come nel caso, appunto, della scuola.

Il motivo per il primo rinvio, addotto dall’amministrazione

e accettato dalle organizzazioni sindacali compiacenti è stato quello di attendere la costituzione dei nuovi quattro comparti del P.I., come si prefiggeva il Decreto Legislativo succitato.

È trascorso un anno, si è giunti al 30 novembre (data alla quale erano state rinviate le consultazioni), la situazione non è cambiata, anzi, la proroga di un anno si è trasformata in un rinvio *sine die* e la scusa per questo secondo rinvio sarebbe ancora la mancata definizione dell’accordo quadro sui nuovi comparti di contrattazione.

A questo Governo non basta affossare l’istruzione pubblica con una politica miope e demenziale di tagli, non basta sottopagare i lavoratori della scuola, non basta trasformare le scuole in aziende, fondazioni e società di servizi.

Con l’ennesimo mancato rinnovo delle RSU, il Governo espropria i lavoratori dei diritti basilari della democrazia rappresentativa e degli spazi di agibilità sindacale sul posto di lavoro che la nostra Costituzione, invece, ancora garantisce.

Il fatto si commenta da solo; ma ancora più grave è il comportamento di certa “opposizione”, dei sindacati concertativi (alcuni, come CISL, UIL, SNALS e GILDA hanno appoggiato apertamente l’operato del ministro Brunetta, altri come la CGIL non hanno dato seguito alle loro recriminazioni che sono quindi rimaste solo verbali) e di quasi tutti i mass-media, dal momento che tutto ciò è passato praticamente nel silenzio, nella connivenza e/o nell’indifferenza generale.

Un altro esempio di questa grave situazione è rappresentata dalle migliaia di lavoratori che in Italia, privi delle proprie RSU (perché i colleghi sono andati in pensione o perché si sono dimessi o perché i loro istituti sono il frutto di accorpamenti e verticalizzazioni), non hanno la

possibilità di eleggerne di nuove perché le OO.SS. concertative, alle quali una legge iniqua e compiacente demanda l’avvio della procedura elettorale, non procedono ad indire le consultazioni.

Perché accade ciò? Le OO.SS. maggiormente rappresentative sono restie ad avviare le procedure per le indizioni delle elezioni (la normativa espropria i lavoratori di ogni potere in merito).

Preferiscono che alle trattative integrative d’istituto vadano i loro rappresentanti istituzionali, i “distaccati”, i sindacalisti di professione, mostrando così un profondo disinteresse per la stessa pratica democratica e disprezzo nei confronti di quanti dovrebbero rappresentare e tutelare.

La democrazia sindacale è chiaramente in pericolo, sta a noi difenderne i principi cardine. Occorre opporsi con tutte le forze al ripetuto spregio delle regole democratiche portato avanti dal Governo in carica; denunciare la sostanziale connivenza del sindacalismo concertativo; impegnarsi per allargare sempre più gli spazi di protagonismo dei lavoratori, rilanciare le parole d’ordine dell’azione diretta e dell’autogestione.

Stefano Lonzer

(Membro dell’Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola)



20 motivi per iscriverti all’Unicobas

Unicobas Scuola

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 – C.C.P. 24017006 – C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto																
Via/P.zza	Città															
All’Esecutivo dell’Unicobas scuola																
<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 33%;">I sottoscritt</td> <td style="width: 33%;">nato/a a</td> <td style="width: 33%;">il</td> </tr> <tr> <td> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">Qualifica:</td> <td style="width: 50%;">Infanzia</td> </tr> <tr> <td>Docente <input type="checkbox"/></td> <td><input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/></td> </tr> <tr> <td>ATA <input type="checkbox"/></td> <td>Media <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/></td> </tr> </table> </td> <td>Codice Fiscale _____</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Contratto a tempo:</td> <td>INDETERMINATO <input type="checkbox"/></td> <td>DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)</td> </tr> </table>		I sottoscritt	nato/a a	il	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">Qualifica:</td> <td style="width: 50%;">Infanzia</td> </tr> <tr> <td>Docente <input type="checkbox"/></td> <td><input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/></td> </tr> <tr> <td>ATA <input type="checkbox"/></td> <td>Media <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/></td> </tr> </table>	Qualifica:	Infanzia	Docente <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/>	ATA <input type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>	Codice Fiscale _____		Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)
I sottoscritt	nato/a a	il														
<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">Qualifica:</td> <td style="width: 50%;">Infanzia</td> </tr> <tr> <td>Docente <input type="checkbox"/></td> <td><input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/></td> </tr> <tr> <td>ATA <input type="checkbox"/></td> <td>Media <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/></td> </tr> </table>	Qualifica:	Infanzia	Docente <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/>	ATA <input type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>	Codice Fiscale _____									
Qualifica:	Infanzia															
Docente <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/>															
ATA <input type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>															
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)														
sede di servizio																
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell’iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)																

autorizza, ai sensi dell’art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.°IT78Z0628503204010307468007 (Banca CARIM S.p.A. – Cassa di Risparmio di Rimini – Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 – ROMA) a favore dell’Unicobas scuola, codice E 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell’Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta attualmente iscritto/a: _____.

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell’ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

Data ____/____/____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell’Unicobas scuola, che provvederanno all’inoltro presso l’Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma.

Ogni Iscritto – Unicobas Scuola – (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una POLIZZA RESPONSABILITA’ CIVILE verso TERZI – GRATUITA – che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: 750000 euro per sinistro; 750000 euro per persona; 750000 euro per animali e cose.



l'Unicobas su Internet:

<http://www.unicobas.it>

 **SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA:** unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI E RIFERIMENTI FEDERAZIONI:

ABRUZZO:

L'AOUILA:

Prof. Silvio Cicolani (Segr. Prov.); Via S. Maria a Colle, 14 - 67019 Scoppito Collettara (AQ) - Tel. 0862/717145 - Email: cicosi@tin.it

PESCARA/CHIETI:

Sede regionale Abruzzo e interprovinciale: Via del Circuito, 241 - 65100 Pescara - Tel./Fax 085/4171364 Fax 085/4463419; Prof.ssa Laura Bagattini (Segr.Reg.) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com

BASILICATA:

MATERA:

Prof. Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Turisi (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

POTENZA:

Prof.ssa Ornella Pansardi; Via Carbonaro, 48 - 85045 Lauria (PZ) - Cell. 338/9471001 Fax 0973/823032 (c/o SMS Lauria) Email: pansardi.ornella@tiscalinet.it

CALABRIA:

CATANZARO:

Prof. Fernando Guzzi; Via Mattia Preti, 30 - 88040 Miglierina (CZ) - Tel. 0961/993093 Email: ferguzzi@libero.it

COSENZA:

Sede regionale Calabria provinciale: Viale Repubblica, 106 - 87100 Cosenza - Tel. 0984/23007 Fax 0984/964687 Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126; Aurelio Benigni Cell. 335/7637005; Prof. Arturo Macchione (Segr. Prov.) Tel. 0984/4412009 Cell. 329/2006827

CAMPANIA:

NAPOLI:

Sede provinciale: Via Duomo, 61 - 80138 Napoli - Tel./fax 081/294563 - Prof. ssa Romilda Scaldaferrì (Segr. Prov.) - cell. 333/8618170 Mario Piacenza (Responsabile Pers. ATA) Tel. 081/7013463

SALERNO:

Sede provinciale: Via Pietro da Eboli, 18 - 84122 Salerno - Tel./Fax 089/795149 Prof. Matteo De Cesare (Segr. Prov.) Cell. 331/6477810 Email: unicobas_sa@libero.it

CAVA DEI TIRRENI:

Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297

FRIULI VENEZIA GIULIA:

UDINE:

Prof.ssa Cosetta Zamucoli; Viale Tagliamento, 71 - 33054 Lignano Sabbiadoro (UD) Cell. 338/8687245 Fax 0431/721935 (c/o Ist. Comprensivo Lignano Sabbiadoro UD)

LOMBARDIA:

LODI:

Sede provinciale: Viale Pavia, 28/a - 26900 Lodi. Apertura Mercoledì h. 17 - 19 (su appuntamento). Prof. Paolo Latella (Segr. Prov.); Tel. 0371/34629 cell. 338/6389450. Email: paolo.latella@alice.it

LAZIO:

ROMA:

SEDE NAZIONALE:

Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma. Tel./seg./fax 06/7026630 - 06/7027683 - 06/70302626

Aperti da Lunedì a Venerdì h. 9 / 13 e 16 / 20 e il Sabato h. 9 / 13.

Sito nazionale:

<http://www.unicobas.it>

Email: unicobas.rm@tiscali.it

Prof. Stefano d'Errico (Segr. Nazionale)

Sede regionale:

Via Conegliano, 13 - 00182 Roma

Tel/Fax 06/7020209 - 7017009

Prof.ssa Maria Teresa Moscianese (Resp.le).

Sede provinciale:

Via Pianciani, 35 - 00182 Roma.

Tel. 06/70475194 Fax 06/770099

Prof.ssa Franca Cameo (Responsabile).

Aperto da lunedì a venerdì dalle h. 16.30 alle h. 19.30

Sede di comprensorio:

CIVITAVECCHIA:

Via Benvenuto Cellini, 9.

Tel./fax 0766/22374.

Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19.

Prof.ssa Monica Cammilli

(Segretaria di comprensorio)

Email: unicobas.cvecchia@tiscalinet.it

FROSINONE:

Prof.ssa Rosaria Migali (Segretaria Provinciale); Tel. 0775/504554

VITERBO:

Prof.ssa Vincenza Alfieri (Segretaria Provinciale)

Via Fratelli Cervi, 4 - 01016 Tarquinia (VT)

Tel. 0766/840526 - Email: enzalfieri@tin.it

MARCHE:

PESARO:

Sede provinciale: Via Scialoia, 66 - 61100 Pesaro - Tel. 0721/411282 Fax 0721/25006 (c/o 5° CD PS) Email: dromito@libero.it - Prof. Mauro Annoni (Segr. Prov.) - Cell. 347/4839114

PIEMONTE:

ALESSANDRIA:

Ref.te Rallo Antonio - Tel. 338/2234836

Email: unicobas.al@libero.it

PUGLIA:

BARI:

Sede provinciale: Via V. De Bellis, 1 - 70126 Bari - Tel. 080/5576797 Fax 080/5442828

Ref.te Prof.ssa Margherita Milone

Email: cibunicobas.bari@libero.it

SARDEGNA:

SASSARI:

Tonino Paddeu; Via Dore, 93 - 07044 Ittiri (SS) - Tel. 079/440497 - Email: mara76354@tiscali.it

Unicobas
Giornale mensile
Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.'91

Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas
Stampa Spedalgraf Roma
Via Cupra, 23

Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 20.12.2010

Direttore:

Stefano d'Errico

Direttore Responsabile:

Luciano Lanza

Grafica e Impaginazione:

SdE

Redazione Nazionale:

V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma.

Tel., segr. e fax:

06/7026630 - 7027683

SICILIA:

CATANIA:

Sede Regionale Sicilia:

Aperti h. 17 / 19: Lunedì / Mercoledì presso I.D.V. - Via G. Leopardi, 119 - 95127 Catania. Venerdì presso F.A.N. - Via G. D'Annunzio, 56 - 95127 Catania.

Si riceve su appuntamento.

Prof. Francesco Tomasello (Segr. Reg.) Cell. 338/7324232

Prof. Salvatore Davide Tomasello Cell. 328/2035229

(Segr. Prov. Formazione Professionale)

ENNA:

Prof. Salvatore Livolsi; Via Piersanti Mattarella, 88/A - 94018 Troina (EN) - Tel. 0935/657116 Fax 0935/654129 Email: livolsi@edscuola.zzn.com

TRAPANI:

Prof. Salvatore Matteo Rappa; Strada Baglio Nuovo, 26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318

Email: salvorappa@hotmail.com

TOSCANA:

FIRENZE:

Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze

Tel./Fax 055/685593

Email: unicobasfirenze@live.it

Marco Damasceni Cell. 333/1760235

Barbara Bianco Cell. 320/3839358

Antonio Gesmundo Tel. ab. 0571/669714

LIVORNO:

Sede regionale Toscana e provinciale:

Via Pieroni, 27 - 57123 Livorno.

Tel./Fax 0586/210116

Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>

Email: info@unicobaslivorno.it

Prof. Claudio Galatolo (Segr. Reg.)

Cell. 335/6825103

Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

SIENA:

Sede provinciale:

Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18.

Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532

Email: anciara@libero.it

VENETO:

PADOVA:

Prof. Bruno Vettore; Viale Arcella, 3 - 35132 Padova - Tel. 049/604193 Fax 049/657732 Cell. 348/7449440

VERONA:

Prof. Vassallo Ernani (Segr. Prov.); Via Carinelli, 7 - 37100 Verona - Tel. 045/534605 Fax 045/8004630 (c/o Itis "G. Ferraris" VR)

Email: ernani_vassallo@hotmail.com